

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MARZO 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 3 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**«BENEDETTO COLUI CHE VIENE
NEL NOME DEL SIGNORE»**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

MARZO 2024

Anno V - N. 3

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6
IL CANTO DEL GALLO di padre Giuseppe Maria Persico	7
SPECIALE L'INGRESSO IN DIOCESI DI S. ECC. MONS. BIAGIO COLAIANNI di Michele D'Alessandro e Antonio Romano	8-16
EVANGELIZZARE NELL'ERA DIGITALE di Valentina Capra	17
GIUSEPPE, L'UOMO "GIUSTO" DEL SILENZIO di Pina Spicciato o.v.	18
PADRE, PIÙ FACILE A DIRSI CHE A FARSI di Silverio Di Girolamo	19
EDUCARE ALLA FRATELLANZA ATTRAVERSO IL DIALOGO INTERCULTURALE di Silvana Maglione	20-21
"DONNE NELLA CHIESA ARTEFICI DELL'UMANO" di Carmela Venditti	22-23
MINORI E LEGALITÀ di Mariarosaria Di Renzo	24-25
«L' INSEGNANTE DI RELIGIONE NELLA SCUOLA E NELLA CHIESA DI OGGI» di Pina Sassano	26-27
«SCUOLA DELLA PREGHIERA» VERSO IL GIUBILEO di Rosalba Iacobucci	28-29
«GUARDARE ALLA VERGINE MARIA ED ESSERE DA LEI CONFORTATI» di Peppe Colucci	30-31
BORGHI MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Giovanni Iasonna, Zurigo e Franco Narducci, Zurigo	34-35

SAN GIUSEPPE, FIORE NEL DESERTO

+ padre GianCarlo Bregantini

Certamente il fiore più bello nel deserto della quaresima è san Giuseppe. Lo sentiamo profumato e vigoroso. Capace di darci quella speranza che ci è necessaria, per trasformare ogni deserto in giardino. La quaresima infatti è costante richiamo alla realtà difficile ma vitale dell'esperienza dura del passaggio. Il Papa insiste molto su questo cammino, raccogliendo le grandi meditazioni dei santi, lungo il cammino della Storia della Chiesa. Quest'anno ha presentato il deserto come *il ritorno del popolo di Israele al primo Amore, sperimentato proprio nella fatica di camminare nella sabbia*. Eppure, qui, nel deserto, il popolo si è sentito coccolato da Dio, nutrito di manna e difeso dai morsi velenosi dei serpenti, contemplando, con occhi di speranza, il serpente di bronzo.

Sempre Papa Francesco, da buon maestro, nel suo bel Messaggio, ci mette subito in guardia *dalle nostalgie delle cipolle d'Egitto*, per superare la sottile insidia del diavolo, che vuole riempire il cuore nostro di amarezza nostalgica e non di coraggiosa speranza progettuale.

Per questo, Giuseppe, in questo duro cammino, ci insegna a valorizzare **la tenerezza**, come risorsa di fede educativa, sia nel rapporto con il figlio Gesù, sia nel dialogo sponsale con Maria. Si fa così per noi guida sicura. **A san Giuseppe, al suo cuore di padre, affidiamo la missione pastorale del nostro caro nuovo arcivescovo, Mons. Biagio Colaianni**, che ha fatto ingresso nella nostra arcidiocesi proprio in questo mese dedicato a lui. Ciascuno faccia sentire a Mons. Biagio la personale preghiera, la vicinanza fattiva e affettuosa, perchè ogni giorno possa rispondere alla chiamata a prendersi cura, come san Giuseppe ha custodito con amore Maria e Gesù. Non dimentichiamo che Gesù ha imparato ad amare Dio, tramite il volto di tenerezza di suo papà Giuseppe che lo custodì con dedizione infinita. In quel volto di lavoratore, di coraggio, di speranza, di fedeltà Gesù ha intravisto il volto del Padre



del cielo, per dirci che ciascuno di noi (papà, educatore, prete o vescovo...) offre la sicurezza di un volto che diventa il volto di Dio, lungo le strade della vita. Sempre, perché la fede è fatta di mediazioni, di esempi, di testimonianza. Mai astratta, ma sempre incarnata, vitalmente legata a persone e cuori. È questa la grandezza e la gratuità di Giuseppe! È grande, perché è stato necessario nel far crescere, sicuro e coccolato, il figlio suo Gesù. Gratuito, perché quel bambino è suo, ma non del tutto! Dato a lui ma non generato da lui, perché è opera dello Spirito santo. Così Giuseppe è il Papà di

Gesù, ma non è il suo Genitore. Grande è la differenza! Bastano pochi attimi per essere genitore. Ma occorre tutta una vita, per diventare padre. Giuseppe ha educato il suo Gesù, senza far ombra al Padre del cielo. Scopre, pur nell'angoscia, che quel Gesù, che era cresciuto con lui, a Nazaret, aveva poi maturato una consapevolezza inattesa e sorprendente: *"non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre Mio!"* (Luca 2,49). Quel ragazzo-mistero, che ha cercato il tempio come luogo di preghiera e non come spazio di fuga, ora sorpassa la semplice relazione di famiglia umana. Non è

più soltanto suo! Come non lo è ogni incarico o mandato ricevuto all'interno della Chiesa, che ci viene affidato, ma non va trattenuto in modo esclusivo. Fatto servizio e non possesso! In piena gratuità. Per questo il Papa insiste su un concetto conseguente, di fortissima valenza formativa. Ci chiede di imparare da Giuseppe a **trasformare le nostre fragilità in gradino di crescita verso la santità**. Tocchiamo certo i nostri limiti, ma senza ascoltare il diavolo, che si fa sempre nostro *Accusatore* nei confronti delle fragilità, nostre e altrui. Solo se assunte, *consapevolmente, potremo trasformarle in risorsa*. Guai perciò a cadere nell'insidia dell'*accusatore*, il diavolo, perché allora, davanti ai limiti e difetti dei fratelli, ci trasformeremo anche noi in loro accusatori.

Giuseppe diventa così maestro di crescita. Per dirci che ogni realtà nostra, anche fragile, in mano a Dio può **trasformarsi** in ricchezza umana e spirituale. Ogni fratello e ogni Padre va perciò accolto nella sua specifica identità, senza fastidiosi e spesso altezzosi confronti. Ciascuno di noi è un dono unico e irripetibile! In benedizione. Come la spina nella carne di san Paolo diventata forza: *"Quando sono debole, è allora che sono forte"*, conclude l'apostolo (2 Cor 12,7-10). Anche nel peccato, come ci dice il Preconio Pasquale, canteremo con esultanza, nella notte della Risurrezione: *"o felix culpa..."*.

Vera Pasqua è allora trasformare, non eliminare!

Guardare oltre, non restare rigidi sul passato di un fratello e sorella che ci viene a chiedere la benedizione per una unione irregolare. Sarà possibile allora *anche alzare la bandiera della pace per trattare*, senza attendere che sia l'altro a farlo, anche se è stato lui a sbagliare, per primo.

LA NOTTE DELL'ANGOSCIA

E c'è un altro insegnamento in cui Giuseppe **ci educa alla tenerezza**, in casa, tra sposo e sposa. Giuseppe è simile a tanti nostri ragazzi, in cammino verso l'amore familiare. Anche lui ha imparato, anche lui ha avuto paura di fronte a responsabilità nuove.

Perché, come ci racconta Matteo (1,18-25) anche Giuseppe ha fatto un percorso di crescita, seguendo la chiamata di Dio nella sua vita, davanti al mistero di Maria. Notti di angoscia, su strade inedite, come esigono i nostri adolescenti, che ci chiedono di rivedere i percorsi edu-

cativi verso l'affettività e la sessualità. Anche lui, persona integrale (ma non integralista!) in una visione personalista, aperta al Mistero, si è chiesto come leggere il suo corpo, di chi fosse. Chi porre cioè al centro della sua vita: se stesso o il piano di Dio. E nella preghiera, in una visione di fede, si è sentito chiamato a donare il suo affetto a Maria, per dare casa a Gesù, generato dallo Spirito santo. Ha saputo dire di no all'autorealizzazione narcisistica, che ci porta a dire: *"Io uso te, per poter star bene me, con me stesso!"*. Ha invece detto un chiaro sì, ad un'obbedienza rela-

loro tutto il suo cuore di Padre! Così il cuore dei nostri ragazzi. Cresceranno se sapranno aprirsi al piano di Dio, senza ripiegamenti egoistici. Per una sessualità ed affettività relazionata e non assoluta, trovando in noi, adulti, un cuore rispettoso, che non li giudica con toni moralistici, ma li comprende nelle loro paure, come ha fatto l'angelo con Giuseppe. E come ha fatto Giuseppe, nei confronti di Maria, che egli sposa dopo un lungo travaglio, non per sospetto ma per rispetto. Si trovava infatti di fronte ad una chiamata dai confini



zionata, aperta al piano di Dio: *"Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore...prese con sé Maria, sua sposa e diede al Bambino il nome di Gesù, perché salvasse il suo popolo dai suoi peccati..."*. Ed anche quando la polizia di Erode, indispettita, stava per uccidere Gesù, egli, Giuseppe *"si alzò, nella notte, prese con sé Maria e il Bambino e si rifugiò in Egitto!"* (cfr Matteo 2, 13-15).

È proprio la tenerezza di uno sposo, che difende, protegge e abita con la sua sposa e suo figlio, offrendo a

infiniti e del tutto inediti, percorribili solo con un cuore colmo di fede e non di paura. Come deve essere il cuore di ogni prete o vescovo o consacrato/a, per poter fiorire in ogni deserto della vita!

Questo mi dice, oggi san Giuseppe, Padre e Sposo nella tenerezza!

Auguri a tutti coloro che portano questo bel nome, vivi e defunti, come i miei nonni e don Pino Romano, che ha obbedito al piano di Dio, anche nel tumore.

E si è ritrovato in Paradiso!

«CONSEGNATO NELLE MANI DEI PECCATORI» (MC 14,41)

Ylenia Fiorenza

Chi ama ha il potere di scrutare più di tutti il soffrire di Cristo, perchè l'Amore che arde in noi è il modo di respirare di Dio stesso. Se pensiamo a cosa è successo a Gesù prima davanti a Giuda e poi davanti ad una folla armata di spade e bastoni, inviata da coloro che, da lì a breve, lo avrebbero condannato come reo di morte, davvero possiamo passare dall'esperienza alla sapienza, perchè apprendiamo come portare dentro i dolori, i tradimenti, il patire, senza temere più la croce, senza perdere la dolcezza d'animo.

Il tradimento di Giuda è sullo sfondo, ma a riempire di strazio la tragica scena sono i sacerdoti, gli scribi e gli anziani, la loro prepotenza, il loro delirio di onnipotenza, che li porterà a condurre il Figlio di Dio davanti al sommo sacerdote, come un criminale. Anche oggi ci sono i delatori, gli accusatori che trafiggono senza scrupoli persone innocenti, che raccontano quel male che hanno covato segretamente dentro, ma che poi attribuiscono agli altri, mentendo sfacciatamente. Costoro, purtroppo, sono presenti anche oggi in quegli ambienti fatti di stanze anche 'sacre'. Non si fanno alcun problema di coscienza a riferire come serpenti il fetore del loro interno veleno.

Per tutta la notte il sinedrio riunito sentenziava contro Gesù. Lo accerchiavano. L'evangelista riporta che i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma si può arrivare a questo? Testimoniare il falso nei confronti di Colui che è la Verità! Una scena ridicola e pericolosa insieme. È così l'agire del male e dei malefici! Sempre ridicolo e pericoloso! Al vertice di questo perfido teatrino c'era il sommo sacerdote che si mise ad interrogare il Cristo e Gesù, poichè non aveva nulla da rispondere a chi già in cuor suo lo aveva condannato, preferiva tacere! Gesù

*«La falsità è vana,
è vuota, è di per sè morta,
mentre si parla solo
per dire la verità,
forza vivente!»*

aprirà la bocca solo quando il sommo sacerdote, senza sapere che stava asserendo finalmente il vero, lo chiamerà per nome, col suo vero nome: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». E Gesù rispose: «Io lo sono!». Davanti alle falsità si fa silenzio, perchè la falsità è vana, è vuota, è di per sè morta, mentre si parla solo per dire la verità, forza vivente!

La verità risposta da Gesù fu concepita dagli stolti e duri di cuore come una bestemmia e lo mandarono a morire. Nel Vangelo, subito dopo, troviamo un altro particolare drammatico. Alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirlgli il volto, a schiaffeggiarlo, a percuoterlo. I quattro verbi della violenza più diabolica. Per tutta la notte

Gesù subì tutto questo! Ciò ci fa capire che a Gesù non fu concesso nemmeno un attimo di riposo. Quando finì il consiglio, Gesù fu messo in catene e consegnato a Pilato. Ormai sfinito dall'orrore di cui sono capaci gli uomini lontani dal cuore di Dio. Anche Pilato prese a interrogarlo e intanto i sommi sacerdoti gli muovevano molte accuse. Pilato, ricordiamo, rilasciò Barabba, "volendo dar soddisfazione alla moltitudine" (Mc 15, 15) e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Ecco cosa intendeva Gesù con quelle parole pronunciate nel Getsemani, tornando per la terza volta dai discepoli che trovò ancora addormentati: «Ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori». I peccatori che portavano dentro il peso atroce delle tenebre più fitte, seduti sui troni del potere più oscuro. Eppure Gesù, il Salvatore condannato a morte da costoro, è il Bene che non finisce mai di fiorire e di mettere a tacere il male risorgendo!



BANDIERA BIANCA

Roberto Sacchetti

Un papa come Bergoglio si permette di suggerire una trattativa di pace per evitare la strage e un diretto interessato reagisce con tutto il suo piccolo staff opponendo uno sdegnoso rifiuto, con la stessa levità con cui un concorrente di un seguito programma televisivo non accetta la proposta del venditore di pacchi. Ma i pacchi di cui si parla sono decine di migliaia di giovani uccisi in un conflitto senza senso, alimentato dalle scelte sbagliate di Europa e USA, sorto dopo la sistematica brutalizzazione delle istanze di autonomia nel Donbass a colpi di cannone e aggressioni documentate ma non registrate dai media occidentali per ben otto anni prima della reazione di Putin, dopo la parallela intromissione degli USA nelle libere elezioni del paese, e dopo la pressione e le esercitazioni della NATO ai confini della Russia per più di dieci anni.

Fatta questa premessa, analizziamo le parole di Papa Francesco. **OCCORRE CORAGGIO PER ALZARE LA BANDIERA BIANCA.**

Significa sicuramente che questo coraggio lo deve avere Zelensky, cosa che può apparire ingiusto per un popolo che si difende in una guerra contro l'aggressore, se non lo si ridiscute secondo la prospettiva individuata poco prima. Ma il papa prende atto che i territori contesi e rivendicati sono ormai perduti e che alcuni paesi europei irresponsabili, non contenti, stanno pensando ad intervenire direttamente con armi e uomini nel conflitto rischiando di provocare una catastrofe nucleare.

Con il suo intervento Bergoglio vuole provocare la spinta decisiva verso la trattativa, che non consiste naturalmente nella semplice rinuncia ucraina ai territori occupati, ma prevede una ridefinizione dei confini salvando l'autonomia del Donbass, l'annessione di fatto della Crimea, che è sempre stata completamente russofona, e l'assicurazione che l'Ucraina non entrerà nella NATO, secondo la prima richiesta di Putin prima dell'operazione militare, sempre ignorata, fino alla

«Il papa prende atto che i territori contesi e rivendicati sono ormai perduti e che alcuni paesi europei irresponsabili, non contenti, stanno pensando ad intervenire direttamente con armi e uomini nel conflitto, rischiando di provocare una catastrofe nucleare»

sfida aperta di Zelensky pochi giorni prima dello scoppio della guerra.

E le parole del papa, soprattutto, non vengono pronunciate per caso poco tempo dopo che Ursula von der Leyen, autentica tragedia dell'Europa, aveva chiamato alle armi i paesi dell'Unione per inseguire e conseguire la vittoria. Purtroppo questa infausta valchiria ha conquistato anche la leader di casa nostra, che spesso stacca un biglietto d'aereo per quella terra martoriata facendo visita a un comico divenuto presidente con una curiosa e sospetta anticipazione in uno sceneggiato televisivo, autore poi di scorribande di sapore naziste nel Donbass prevalentemente russofono e infine sostanzialmente incurante delle sofferenze del suo popolo.

Se la prima identificazione della bandiera bianca coinvolge l'esercito di Zelensky avviene solo perché in questo momento la sua guerra appare persa. Perché altrimenti, in seconda battuta, il pontefice intenderebbe come destinatario dell'invito lo stesso Putin, con una semplice e immediata interruzione delle operazioni militari in vista di un accordo. Bandiera bianca significa in questa accezione non resa ma chiusura delle ostilità, come ha voluto precisare il Vaticano dalla sede diplomatica, interpretando la nota di Bergoglio in maniera meno umiliante per il paese che sta soccombendo, dopo la reazione dei media.

Che sia nel giusto il nostro papa è dimostrato proprio dalla reazione inviperita di quanti hanno per anni ignorato colpevolmente le azioni violente contro la popolazione del Donbass, assegnando addirittura sanzioni contro chi voleva contrastare un governo poco rispettoso delle minoranze, per poi as-

sumere senza discutere la linea imposta dagli Stati Uniti, a loro volta colpevoli di manovre minacciose della NATO addirittura, contro ogni convenzione internazionale, entro i confini di un paese che non ne faceva parte, per ammissione dello stesso presidente Biden, che un mese dopo l'avvio della guerra imprudentemente rivendicava quelle grandi manovre di un anno prima per assicurare la protezione dell'Ucraina.

È difficile per i burocrati europei autori di una miope politica in questo paese ammettere il fallimento della loro operazione eterodiretta, condotta nella convinzione di difendere con simili discutibili sistemi la democrazia.

È bastato l'intervento quasi contemporaneo di un artista di strada animato dalla semplice volontà di avvicinare il "mostro", superando la nostra diffidenza indotta dalla propaganda, per sconvolgere le certezze dei tanti mantici che soffiano indisturbati sul conflitto. Subito levate di scudi analoghe a quelle opposte contro il pontefice, ma questa volta con metodi e toni ben più lividi, trattandosi di un ragazzo e non di un'istituzione che incute rispetto come il Vaticano.

Jorit, il ragazzo napoletano di cui stiamo parlando, autore di un murale con il volto di una bimba di Mariupol, la cittadina delle stragi compiute dal battaglione Azov di Zelensky, autore di un altro con il volto di Ornella Muti, che si reca in Russia spesso senza problemi, autore altresì di un murale con il volto di Dostoevskij a Napoli, in un momento in cui la nostra squallida società voleva cancellare la letteratura russa, il giovane che ha voluto farsi fotografare con il mostro, è anche impegnato in altre cause umanitarie come quella palestinese.

VECCHI TRONCHI

Li avevo messi tutti in fondo al vano,
perché erano torti, umidi, forse inutili
a quel che immaginavo con altro strame:
il grande fuoco
per le mie ossa e le mie brame.

Ma poi decisi al fuoco lento e incerto
di porre insieme anche i vecchi lerci:
tossivano a scintille, fumavano,
come bronchitici nell' ospedale,
ed io in colpa e in rabbia attesi
la gestione all'ansimale.

Quale non fu la grande meraviglia,
dopo che alle iniziali fiamme il fuoco piglia;
furono proprio loro - i tigli -
scartati nell' indecisione e scelti
a darmi quella sicurezza "in peltri"⁽¹⁾
e goder bagliori certi !

O stolti uomini, spesso nel passaggio
dalla mente all'essere nel trasporto umano
dimentichiamo i "se"⁽²⁾ e poi le cose strane
che anche ai fuochi vengono a vantaggio.

Ho visto anziani sorridere ai bambini,
nelle ossa stanche pensare a primavera,
aleggiare a un futuro che non c'era; ma...

in quella stanza si sognava ancora:
a Pasqua, a feste, insieme
in un passaggio dolce
e nuova speme.

(1) "in peltri", seduto in poltrona bordata di peltro.

(2) "i se", le ipotesi possibili di una reazione.



«UN TENERO MOMENTO»

di GAETANO BELLEI (1857 - 1922)
pittore italiano, divenuto famoso grazie
alla maestria in cui realizzava
i suoi dipinti. Eccellente ritrattista.

L'ADDOLORATA, LA PICCOLA NAZARET E LA LUCANIA



Michele D'Alessandro

“Ora il complesso itinerario della nomina di un mio successore si è concluso ed in data odierna il santo Padre nomina arcivescovo di Campobasso-Bojano S.E. Mons. GianCarlo Maria Bregantini, dal 1994 Vescovo di Locri-Gerace”. Scriveva così monsignor Armando Dini il giorno otto novembre 2007 nel suo saluto di commiato dall'Arcidiocesi del capoluogo regionale, dopo oltre nove anni di comando, in qualità di pastore del gregge, dal 1998. “...Accogliamolo con affetto e disponibilità a quanto il Signore vorrà fargli dire e compiere in mezzo a noi. Perché cresca nella nostra Arcidiocesi il Regno di Dio che è Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace” – aggiungeva nel presentare il suo successore. “Maria, la Madre di Gesù, Patrona celeste in terra molisana col titolo di Addolorata, guidi col suo sorriso il mio cammino: sia lei a proteggere i passi di tutti noi, sostenere le nostre trepidazioni, tergere ogni nostra lacrima. E San Bartolomeo Apostolo, mi conceda di attingere alla sapienza dell'amore di Gesù, per seguirlo con fede ed entusiasmo nel ministero episcopale in mezzo a voi” –

«Sono certo che porterai l'abbraccio del Buon Pastore, con cuore grande, a vicini e lontani. A te, affido tutti i germogli spuntati, in questa parte di vigna che il Signore ci ha chiesto di coltivare. Possa tu nutrire ciò che è vivido, rinverdire ciò che manca ancora di coraggio e alimentare i germogli nuovi, che attendono di essere fedelmente accompagnati da te»

(Padre GianCarlo Bregantini)



«Padre Biagio Colaianni, ci aiuterà a camminare verso il padrone della vita e a fare insieme un percorso di grazia»

(Padre GianCarlo Bregantini)

esordiva il pastore trentino arrivato dalla inquieta Calabria, monsignor GianCarlo Maria Bregantini, da uno scenario completamente diverso, come quello della Cattedrale di Piazza Prefettura, rispetto a quello odierno in scena dalla meravigliosa Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso. Cambia la location, ma non muta la spiritualità, la forte, intensa, ispirazione di un affidamento che mai deluderà: anche monsignor Colaianni, che da questo momento si dona con tutto l'affetto possibile e con tutta la sua carica di grazia al popolo molisano, sin dal suo arrivo, così come ha fatto il suo antesignano, si pone sotto il manto protettivo dell'Addolorata di Castelpetroso e sotto il vigile sguardo compassionevole di S. Bartolomeo Apostolo, patroni della Arcidiocesi, affidatagli da Papa Francesco, per dare seguito al servizio pastorale che Bregantini ha dovuto lasciare per raggiunti limiti di età. La Madre che mai tradisce, la Madre di tutte le madri, la Madre che perdona tutto, la Madre che si fa trafiggere il cuore, la Madre che si priva di tutto per donarlo ai figli, la Madre che mai si degnerebbe di far torto ad alcuno, la Madre che, come un'aquila veglia la sua nidiata, è la Madre tenera e rispettosa alla quale tutti ci rivolgiamo, ci rifugiamo, per avere un sicuro e affidabile paracadute nel volo della nostra vita. Ebbene, l'Addolorata ha rappresentato per Bregantini e rappresenta per Colaianni, il nido nel quale depositare tutte le speranze, le attese, le risposte ai progetti di Dio, sempre imprevedibili e misteriosi, per un ministero episcopale lineare e importante per la propria esistenza. Siamo arrivati al cambio del pastore per il gregge rappresentato dalla popolazione della diocesi del capoluogo regionale, gregge che si è alimentato per ben sedici anni dei cibi appetitosi del sacerdote trentino Bregantini, che dal profumo piacevole delle mele della propria terra è passato all'altrettanto gradevole profumo del bergamotto di terra di Calabria, e che ora dovrà sfamarsi, in continuità, con i frutti altrettanto saporiti provenienti dalla terra della Lucania. Da qualsiasi angolazione lo si voglia guardare, l'evento che sta vivendo l'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, con il ministero della successione apostolica, è

un momento di profonda gioia, di immensa festa, per la Chiesa locale, per la sua gente, chiamata ad assistere ad una manifestazione nella quale deve depositare tutto il suo amore, la sua cristianità, il suo fervore spirituale, la sua filiale accoglienza, con l'impegno di essere convinta esecutrice delle prelibatezze che verranno elargite. I Vescovi si chiamano e sono i "successori degli apostoli".

Dopo la scomparsa degli apostoli, i Vescovi realizzano una presenza del ministero apostolico e, con questo, - del Signore stesso alla testa delle comunità, al posto degli Apostoli ormai assenti. Viviamo con giubilo, con infinita gioia, questa stupenda pagina di vita della nostra Chiesa, incrollabile istituzione che resiste ad ogni intemperia, nella consapevolezza di trovare in essa sempre la sponda alla quale appoggiarsi nei periodi bui della nostra vita.



Salutiamo con genuini sensi di gratitudine padre GianCarlo Maria Bregantini che con zelo e inesauribile carica di fede, impartita in ogni circostanza con amorevole senso paterno, per ben sedici anni ci ha "curati", donandoci ogni farmaco disponibile nella sua casa di Dio. La sua guida certamente lascia in eredità perle preziose, unitamente, perché no, anche a qualche ruga, come egli stesso ha avuto modo di riferire in occasione dei suoi interventi. Sicuramente però non si è fatto mai desiderare garantendo a tutta la popolazione la sua

utilissima presenza, dovunque e comunque. Un pastore che non ha mai lasciate sole le sue pecore e che nel Molise - come ha avuto modo di ripetere lui stesso - si è sentito "come in una piccola Nazaret". Come, siamo convinti, se abbiamo capito qualcosa dalle sue prime mosse, farà sicuramente il successore, padre Biagio Colaianni, che ci aiuterà a camminare verso il padrone della vita e fare insieme un percorso di grazia. Ma di lui avremo modo di occuparcene nel corso della sua permanenza tra noi, che prende il via solo adesso.

FEDE, AMORE E PACE PER IL MOLISE

Michele D'Alessandro

Arriva in punta di piedi, quasi in silenzio, a voler testimoniare il suo rispetto verso chi l'ha destinato ad un ruolo di primaria importanza e verso chi sta per accoglierlo quale missionario delle grazie del Signore. Biagio Colaianni, sessantaseienne, non si è mai mosso dalla sua terra di origine, la Basilicata, regione per molti versi simile, per storia, per cultura, per dimensioni, per tradizioni, al piccolo lembo di territorio molisano.

È in Lucania che ha sviluppato tutta la sua esistenza al servizio del Padrone della vita, maturando evidentemente quei requisiti indispensabili per passare a governare una vigna più grande. Lo ha voluto Papa Francesco, per sostituire il dimissionario Bregantini, alla guida pastorale della Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, una arcidiocesi ricca di un passato e di un presente con radici cristiane che si spera, sotto la guida di Colaianni, possano continuare a svilupparsi secondo la volontà del nostro Signore. Speranza che viene alimentata nel pensiero di saluto che il nuovo Pastore ha voluto indirizzare a quanti hanno assistito alla concelebrazione eucaristica di insediamento nel Santuario Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso «Amici fratelli nella fede, in Dio voglio ringraziare tutti quanti voi.

È nella Santissima Trinità che riconosco quanto Dio ha donato a me, indegno suo servo chiamato al Ministero e servizio Episcopale nella Chiesa di Campobasso-Bojano».

PATERNITÀ DI DIO

PER CUSTODIRE IL MOLISE

Chiedo alla paternità di Dio di custodire nella fede, nell'amore e nella pace la nostra regione del Molise e le nostre diocesi che in essa servono tutto il popolo che Egli ci affida. A Gesù Cristo suo Figlio chiedo che ci dia la speranza per vivere, insegnare e indicare, come maestri, la ricerca e attuazione del bene per ogni uomo. Allo Spirito Santo che ci guidi alla unità di comunione perché ogni comunità cristiana mostri il volto credibile ed evangelico della fraternità degli uomini e della santità della Chiesa che oggi come sempre è chiamata a essere segno visibile della presenza e vicinanza amorevole di



Dio. Ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Petrocchi a tutti voi Vescovi che mi avete onorato della vostra presenza, segno di accoglienza e di fraternità insieme a quanti impossibilitati a partecipare, che mi hanno fatto pervenire parole di affetto e incoraggiamento, accompagnate dalla preghiera.

Con affetto ringrazio monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo per avermi sempre sostenuto paternamente e, in particolare, aiutato nel cammino di comprensione e serena obbedienza di quanto la volontà di Dio mi sta chiedendo. Di monsignor GianCarlo Bregantini, sto sperimentando la vicinanza e l'impegno nel volermi aiu-

tare e far sì che io sia accolto in diocesi nella diversità di quanto posso donare.

AUTORITÀ CIVILI, MILITARI E BAMBINI

Ringrazio le Autorità Civili presenti e rappresentate nelle persone delle Eccellenze signore Prefetto di Isernia e Campobasso e dei sindaci. Ringrazio le Autorità Militari che con il loro servizio sono riferimento di sicurezza e tutela che danno serenità. Grazie per l'attenzione che in vario modo avete espresso nei miei confronti, segno della volontà e disponibilità a collaborare, nelle modalità proprie di ciascuno, a servizio del



bene comune per ogni cittadino... Grazie bambini, la vostra accoglienza ha riempito il mio cuore di tenerezza e di gioia. Qual è la prospettiva nella quale mi pongo, qual è il programma che ho, che vorrei e che penso di attuare? Avrete sicuramente tante attese, forse di novità e cambiamenti o di conferme di quanto realizzato e che vi appartiene e custodisce gelosamente.

VIVERE E ATTUARE IL VANGELO INCONTRANDO LA PERIFERIA

Siate sereni, non sconvolgerò niente e nessuno, nemmeno sono per il "Si è sempre fatto così". La novità, e il cambiamento o il preservare e conservare le proprie radici cristiane e culturali, sono da sempre prerogative date dal Vangelo, perché ci si apra alla novità continua che è Cristo e ci si lasci da Lui confermare nella fede. Esiste già, da sempre, un programma di vita personale e comunitaria della chiesa e per l'umanità, che è vivere e attuare il Vangelo annunciandolo a tutti nella testimonianza dell'amore di Dio. Basterebbe, se lo accogliessimo non come una semplice idea, ma come il progetto che Dio ha su ognuno di noi, per amarci e salvarci. Annunciare il Vangelo ci sollecita ad incontrare le periferie, l'uomo di periferia non per collocazione geografica, ma l'uomo che è distante da Dio. Dalla periferia al centro e fon-

damento, alla sorgente, all'altare, all'Eucarestia. Sia importante voler incontrare Dio e ogni uomo in ogni celebrazione. Siano celebrazioni raccolte, attente, di vera comunione con il Signore e con i fratelli. L'Eucarestia è spezzare il pane, dividerlo con chi ne ha bisogno, con gli ultimi, i poveri, ritenuti lo scarto, che però sono sempre gli eletti di Dio, segno della Carità di Cristo per tutti noi, risorsa possibile per la conversione dei nostri cuori e per imparare ad amare e servire. L'incarnazione e la vita di Gesù, quanto il Papa continuamente raccomanda, sono annuncio eloquente nell'indicare i fratelli poveri, deboli, lontani da casa o dal proprio Paese, fragili nel corpo e nello spirito, come coloro con cui camminare come cristiani, condividendo la vita...

COGLIERE I FRUTTI DEL SINODO GIÀ CELEBRATO

Allora quale programma per la nostra Chiesa? Non credo ci si debba inventare nulla di originale, il Vangelo è programma di vita che si riconosce in Cristo. La Chiesa nel suo cammino sinodale dice il modo, l'unità e la comunione con cui vivere ogni programma: nel confronto pacifico e nella comprensione del nostro tempo e della storia siamo chiamati a costruire nella coesione e fraternità, nell'apertura a tutti riconoscendo il

valore di ogni diversità. Nell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano abbiamo gli atti del Sinodo già celebrato che va attuato per coglierne i frutti, è l'itinerario e cammino già tracciati per la nostra Chiesa locale. Andiamo verso il Giubileo del 2025 che ci invita a ritrovare il valore e il gusto della preghiera, che è fondamento della fede, espressione della relazione con Dio, incontro e comunione con ogni fratello. Siamo invitati ad avere custodia e salvaguardia del Creato.

LA PACE TRA GLI UOMINI

Il programma di sempre è quello di realizzare la pace tra gli uomini, impegno di ogni tempo, adesso il nostro, pervaso di guerre fratricide, insensate, inutili, assurde, che deturpano i volti innocenti dei tanti bambini e popoli con i quali si dovrebbe costruire con fiducia e speranza un futuro di pace. Ogni cristiano si adoperi perché la pace sia assenza di ogni violenza e prevaricazione, preghi per la pace interiore, dello spirito, per la pace con i vicini, ma anche con i lontani, con chi ha cultura o religione diverse. La pace sia impegno di equità per il giusto diritto ad una vita dignitosa mediante il lavoro, sia richiesta pressante al diritto di assistenza sanitaria efficace, per tutti, rispettosa delle attese e delle cure necessarie perché si possa avere speranza e vivere in pace...Fatta una analisi program-



e memoria di buona seminazione di vita per gli altri.

I GIOVANI

I giovani dicono la forza, la capacità di crescita di un popolo, non sono cattivi o scapestrati, superficiali o violenti, forse sono disorientati e fragili. Se non riusciamo ad intercettarli e renderli nostri interlocutori, lasciamoci incontrare, proviamo ad essere testimoni credibili di Cristo per essere attrattivi verso di loro. Siamo una famiglia così costituita per grazia di Dio, ogni famiglia sia “luogo” per incontrare Dio e amare il Signore.

L'ADDOLORATA CI SOSTENGA E PROTEGGA

«Quanto desiderio ho in animo di poter realizzare con voi tutti quello che Dio chiede. Potremo? Ne saremo capaci? Riusciremo? Il nostro cammino sia come scrivere un libro a più mai, con la mano di Dio, lasciandoci ispirare da Lui.

“Ricevete lo Spirito Santo...”, “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato”.

Senza lo Spirito Santo non possiamo

matica, aperta ad impegnarci come cristiani, ciò che serve, a mio parere, è verificarne la attuazione.

Su questo porrò la mia attenzione, il mio impegno ed il mio servizio come Pastore, Capo e Maestro del popolo affidatomi per grazia di Dio. Per questo mi spenderò donando me stesso, sperando che basti, non per realizzare ogni cosa, ma per credere che sia possibile fare un cammino nella obbedienza a quanto Dio chiede e per realizzare il suo progetto di salvezza di tutti e ciascuno, nessuno vive e si salva da solo.

COLLABORAZIONE CON SACERDOTI, RELIGIOSI, RELIGIOSE, DIACONI E LAICI

Chi sono i soggetti attuatori dei programmi della nostra Arcidiocesi? Ogni cristiano di buona volontà e ogni uomo o cittadino che, comunque, vuole e si adopera per il vero bene di tutti. Fermo restando il mio compito come Vescovo della nostra Chiesa di Campobasso-Bojano, che assumo con consapevolezza e nella responsabilità, credo di non poter molto senza di voi sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi e laici impegnati in vario modo nelle parrocchie, associazioni e movimenti.

Mi porrò in ascolto e dialogo con voi presbiteri che vivete quotidianamente con la gente, per cui vi spendete e che servite, siete voi il tramite perché io possa esprimere la mia paternità e guida nei loro confronti. Voi religiose e religiosi siete il richiamo e segno costante dell'amore sponsale della Chiesa di Cristo, con voi spero di poter vivere la maternità e tenerezza di Dio verso

i suoi figli. Voi laici siete nel mondo il lievito perché cresca il desiderio di Dio, con voi spero di poter essere fratello di tutti per farmi prossimo secondo il bisogno di ognuno.

Il Vescovo, da solo, non può realizzare i progetti di salvezza di Dio. Mi siete affidati come gregge al suo pastore, ma è pur vero che il gregge fa vivere il suo pastore.

Assieme possiamo far sì che ogni



programma non resti una idea o solo un proposito e che ogni persona si senta coinvolta come in una famiglia, parte del popolo che Dio ama. A partire dai piccoli che sono possibilità di futuro per tutti, accompagnati dagli anziani che sono risorsa di crescita per questi

nulla, ma noi lo abbiamo ricevuto, ed è la garanzia di Dio per la nostra riuscita di santificazione e vita cristiana. La Madonna Addolorata ci sostenga e protegga, ci tenga al sicuro tra le sue braccia e ci presenti e ci offra a Dio come Gesù. Il Signore ci benedica».

TANTI «GRAZIE» E TRE AUGURI IN FRATERNITÀ PIENA A COLAIANNI



Michele D'Alessandro

Fedele al suo personaggio, intriso di amore e di gioia, di fede profonda, teologo temprato, conoscitore della parola di Dio, di cui si è alimentato quotidianamente, momento per momento, passo dopo passo, non appena aver espresso il suo convinto "sì" a Dio, padre GianCarlo Bregantini, lascia una commovente eredità al suo gregge molisano di cui si è occupato per sedici anni. Nel suo commiato è raccolta tutta la grazia che è stata riversata su di lui, tutto l'attaccamento manifestato in direzione di una popolazione umile, ma di forti radici cristiane, come quella molisana, tutta la dedizione e l'impegno orientati a diffondere saggiamente gli insegnamenti divini. Nel suo saluto di ieri, rivolto ai "venerati confratelli nell'Episcopato, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, alle autorità e fratelli e sorelle", in definitiva alla diocesi e al suo successore, l'arcivescovo emerito Bregantini, ha stretto tutti in un paterno abbraccio, testimoniando ancora una volta, qualora ve ne fosse ancora bisogno, tutta la sua gratitudine per il ministero pastorale assolto con lo sguardo fisso su colui che l'ha convocato in un ruolo così delicato e importante. Un testamento spirituale, che muove le prime note dalla sua sincera commozione: "Sono veramente commosso e grato al Signore di poter vivere in comunione con tutti voi questo momento

di grazia, nell'abbraccio rassicurante della Vergine Maria, alle cui mani ho affidato il mio ministero di Vescovo, sedici anni fa. Era il sabato 19 gennaio 2008, quando sono giunto tra di voi, tra molta trepidazione e speranza. Il Signore oggi, sempre ai piedi di Maria Addolorata, mi concede di poter dire una sola parola. La più potente.

Quella che ha segnato da sempre il mio essere discepolo e pastore. È la parola più bella e più dolce, che considero il punto di congiunzione tra la terra e il cielo.

È IL GRAZIE

Nell'immenso campo di Dio ho sempre amato raccogliere questo fiore e donarlo, gratuitamente, con sentire sincero, con incoraggiamento a tutte le persone che ho incontrato lungo la mia strada in ben trent'anni di servizio episcopale, prima nella Locride, ed ora qui, in Molise. E se una porta veramente Cristo, indossa la sua tunica bianca, fatta di accoglienza e gentilezza verso tutti, specie verso i poveri che sono stati la mia compagnia quotidiana, camminando con voi, specie nelle lunghe e sofferte udienze. A loro, ai **POVERI**, ho dato la precedenza su tutto e su tutti. Per questo rivolgo a loro il mio primo grazie, perché senza di loro sarei diventato un funzionario della fede, che predica la carità ma poi fa fatica a donare se stesso! Dico grazie ai poveri, perché davanti alla loro piccolezza e fragilità, ogni giorno ho potuto mantenere intatto il tesoro più grande: l'amore per il Vangelo,

quell'amore che mi ha portato alla decisione di farmi prete e di servire, sulle strade della storia, quanti cercano ascolto, attenzione e conforto. A loro il Signore mi ha dato la grazia di portare la carezza di Dio...

Dico poi grazie ai tanti fratelli e sorelle, che nella malattia mi hanno condiviso la loro storia e i loro drammi. Ascoltandoli, svaniva ogni dispiacere e si faceva più dolce e leggera ogni sofferenza.

Così tante inspiegabili incomprensioni incontrate lungo il mio cammino davanti al grido dei sofferenti, si dissolvevano.

Grazie ai confratelli **VESCOVI**, specie quelli della Metropolita, con i quali abbiamo camminato in una progettazione comune, in speranze condivise, davanti a sfide sempre nuove!

Grazie dico poi ai tanti **COLLABORATORI**, così preziosi e qualificati, che mi sono stati accanto e con i quali ho lavorato con fecondità e ricchezza comune. Grazie a quanti hanno reso possibili molteplici e variegati sogni ed iniziative pastorali, per rendere gioiosa e sorgiva la nostra bella Arcidiocesi, specie negli anni fecondi del Sinodo diocesano, di certo la esperienza più bella, ricco di sguardo su un futuro lungimirante. Il Signore vi ricolmi di benedizione, perché tramite voi ho sentito tanto vicina la Sua mano. Grazie alla **CURIA, A TUTTI GLI UFFICI PASTORALI** e a tutti gli Enti e Associazioni, per il cammino fatto insieme, a stretto contatto, giorno per giorno.

Grazie soprattutto a voi, carissimi **PRESBITERI**, che siete stati, nei nostri frequenti incontri, il filo d'oro del mio operare. Sappiate che non c'è stata sera in cui vi abbia affidato alla Madonna. Ogni sera, infatti, prima del riposo, durante la compieta nella cappellina intima dell'episcopio, vero scrigno di tenerezza e devozione, ho ricordato davanti a Maria ciascuno di voi. Ho sempre chiesto alla nostra Mamma celeste di tenervi al sicuro, sotto il suo manto materno, perché non perdiate mai il gusto e l'entusiasmo del vostro servizio; anzi, facciate

Grazie alla **STAMPA E TELEVISIONE**, con cui abbiamo avuto un fecondo cammino comune.

Sono grato a voi per il grande impegno quotidiano nel raccontare, informare e coinvolgere, costruendo così una identità specifica per il Molise, tanto necessaria, tutta rivolta alla crescita sociale e al bene comune. L'informazione è sempre espressione di libertà....

Grazie al **MONDO DELLA SANITÀ PUBBLICA E PRIVATA**, ai miracoli che compite ogni giorno con alta competenza, per migliorare la qualità della vita delle persone. Siamo

dentato cappuccino. Siete il germoglio di una chiesa nuova.

Infine, grazie a te, **CARISSIMO BIAGIO!** Perché hai raccolto questa chiamata da Dio per guidare la diocesi di Campobasso-Bojano. A te rivolgo tre auguri, in fraternità piena: 1) -Possia tu, nel tuo ministero, formare un solo corpo vivente con questa chiesa particolare, senza mai fermarti alle apparenze o alle maldicenze di qualcuno.

Possa tu invece guardare questa terra, con gli occhi limpidi di chi contempla il Molise e scorge ovunque il volto di Dio.

Resta libero, per essere un pastore nella gioia, proprio come dice questa domenica, <Laetare>. Non ti manchi, perciò, la luce della Pasqua che trasforma il buio del sepolcro in giardino, sull'esempio di Maria di Magdala, patrona del nostro Sinodo diocesano!

Tuo riparo sia il Signore che ti segue, i santi di questa terra, Bartolomeo e Giorgio, e i tanti cuori che già ti amano. Allora saprai superare, come anche io ho sperimentato, gli inevitabili momenti in cui è stato necessario salire in Croce con Lui, come ci ha insegnato il Venerabile Fra Immacolato, che presto speriamo di vedere Beato assieme a mons. Bologna, martire della pace. 2)- Possa tu attirare questo popolo verso la fiducia evangelica, nel segno del martirio della fedeltà a Cristo Signore e altresì partecipe della vita risorta di Lui, a salvezza di tutti, nella liturgia del *Non temere*.

Sono certo che porterai l'abbraccio del buon pastore, con cuore grande, a vicini e lontani. A te affido tutti i germogli spuntati, in questa parte di vigna che il Signore ci ha chiesto di coltivare. Possa tu nutrire ciò che è vivido, rinverdire ciò che manca ancora di coraggio e alimentare germogli nuovi, che attendono di essere fedelmente accompagnati da te. 3)-Possia tu, infine, sentirmi accanto a te, nella comunione silenziosa e devota, come chi si appresta ora ad accogliere l'invito dolce del Signore, di andare in disparte *a riposare un po'*, per gustare ancor più la Sua presenza, nella mia vita di apostolo, innamorato di Lui, pronto al servizio di Padre Spirituale aggiunto in Seminario a Chieti e nella predicazione dei vari corsi di Esercizi Spirituali, nelle diocesi in Italia. Nella fondata certezza che Gesù è sempre con te, carissimo Biagio, e con tutti noi. Su di te sia piena la Pace. Amen!"



sempre più vostra l'arte del magnificare, che è l'arte mariana per eccellenza: Assecondate a braccia aperte il comando del Maestro Gesù. Seguitelo senza temere!

Grazie a voi **CONSACRATE**, per la delicatezza silenziosa e operosa con cui fate sì che il granello della Parola diventi albero di Verità. Il Signore ha posto in voi il mandato di annunciare la lieta Notizia, mediante la vostra instancabile e materna missione di consolazione, specie per i bambini e gli anziani, con un saluto al monastero carmelitano e alla suora eremita.

Grazie a voi fratelli **DIACONI**, per la vostra fedeltà e vicinanza. Continuate ad essere portatori della tenerezza del Signore nelle periferie! Siate i servitori della Parola e dei dimenticati della terra, accrescendo la vostra unità come messaggeri autentici del Vangelo!

Grazie a **TUTTE LE REALTÀ EDUCATIVE, CULTURALI, POLITICHE E SOCIALI**. Rafforzate le alleanze e accompagnate i giovani e le famiglie sui sentieri di certezze, non lasciando mai vuote le cisterne della promessa che fate davanti a loro.

benedette le vostre mani che curano! Puntate alla integrazione più rispettosa, per il servizio comune alla gente del Molise.

Grazie alle associazioni di volontariato che fanno da ponte tra gli ospedali e la società civile! E grazie anche alle tante case di riposo, sparse in diocesi, la cui crescita è sempre stata per me una priorità. Grazie alle **REALTÀ AGRICOLE**, che lungo le mie visite pastorali ho conosciuto e stimato, in tutta la loro dignità, per il loro grande valore economico e sociale.

Siete voi, in armonia reciproca, il futuro più fecondo per il nostro Molise. Rinvigorate la pastorale rurale, le aree interne. Non sentitevi mai inferiori alle altre realtà.

Grazie ai tanti **MOVIMENTI**, nei vostri diversi carismi, riuniti armoniosamente nella preziosa Consulta delle Aggregazioni laicali. Uniti, formate la costellazione della diocesi...

Grazie ai **SEMINARISTI**, primavera della diocesi, diffusi su varie realtà educative: a Chieti, a Napoli e nel Seminario Diocesano Missionario che ha sede in Sepino e nello stu-

«UN ABBRACCIO TRA FEDE E STORIA»



Antonio Romano

All'indomani dell'insediamento dell'Arcivescovo mons. Biagio Colaianni, presso la Basilica Minore di Castepetroso, si è svolta a Bojano, domenica 10 marzo, la solenne cerimonia di accoglienza del nuovo Pastore.

L'evento ha avuto luogo nell'antica Cattedrale, dedicata a S. Bartolomeo Apostolo patrono della città e dell'intera Diocesi Campobasso-Bojano. Nonostante la minaccia del tempo avverso, una grande folla di fedeli, non solo Boianesi, come nelle circostanze straordinarie, ha riempito i banchi e le ampie, lunghe navate della splendida Chiesa, resa, negli ultimi tempi, ancor più bella con i dipinti del ciclo pittorico realizzati dal noto artista Rodolfo Papa.

Sono stati presenti tutti i parroci e sacerdoti della Forania di Boiano (Bojano, Guardiaregia, Campochiaro, S. Polo Matese, Colledachise, Spinete, S. Massimo), i sindaci dell'area Matesina, altre autorità civili e militari, le confraternite, rappresentanti di Associazioni socio-culturali, le co-

munità neocatecumenali.

Di sicuro l'avvenimento ha realizzato una forte testimonianza della sincera, filiale e profonda devozione che i Boianesi nutrono verso la figura del loro Vescovo.

Un legame che affonda le radici in una storia millenaria: la nostra Diocesi, infatti, è nata proprio a Bojano nell'anno 501, o forse anche prima. La memoria è sempre viva nonostante il divenire generazionale.

Tanti sono i segni presenti nella città, dal palazzo episcopale ai numerosi simboli custoditi nell'antica Cattedrale, sui quali poggiano i cardini di questo indelebile passato.

Bene ha titolato un organo di stampa nel definire l'avvenimento "Un abbraccio tra fede e storia."

Proprio su questi temi si è incentrato il saluto iniziale pronunciato dal parroco don Rocco Di Filippo.

L'entusiasmo, ben visibile, della gente presente è frutto della gioia che esplode nell'animo di ogni Boianese e che promana dal desiderio di stabilire un rapporto stabile di amore e di comunione con il nuovo Pastore. Un amore, ha sottolineato don Rocco,

nato da subito, già nel tempo di attesa successivo all'ordinazione episcopale di Colaianni. Don Rocco, ringraziando sinceramente il caro predecessore Padre GianCarlo Bregantini per il grande e proficuo servizio reso a tutta la diocesi, ha indirizzato al Vescovo Biagio il benvenuto di tutti nella nostra terra, esprimendo sentimenti di gratitudine al Signore, alla Chiesa, al Santo Padre.

L'economia della Divina Provvidenza ha inteso donare al Popolo di Dio di Campobasso-Bojano un Pastore "secondo il suo cuore", un Pastore determinato, munito di fermezza, ricco di amabilità per la gente.

Ecco il senso e il fondamento della nostra gioia, testimoniata qui oggi! A seguire il Sindaco di Bojano, prof. Carmine Ruscetta, con tono carico di emozione, ha rivolto, anche a nome degli altri sindaci, un caloroso benvenuto, al nuovo Vescovo, sottolineando e apprezzando la volontà di voler agire "assieme" nel campo pastorale e negli ambiti della vita sociale. Ha proseguito che questa peculiarità e questo stile incontrerà il favore e la disponibilità di tutti gli

amministratori dell'area Matesina. Toccante è stata la presenza di un gruppo di bambini, alunni della Scuola di infanzia dell'Istituto cattolico Francesco Amatuzio di Bojano, che hanno recitato una stupenda e suggestiva poesia, personalizzata, al termine della quale hanno esultato con un chiassoso grido di gioia.

Mons. Biagio, visibilmente entusiasta e sorridente, si è accostato a loro e li ha benedetti. Credo sia stato il momento più alto e significativo di tutto l'evento, percepito come un gesto squisitamente evangelico e profetico. Il vangelo di Marco (10, 13-16) ci presenta Gesù che accoglie e benedice i bambini con l'esortazione: "Lasciate che i bambini vengano a Me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio". L'episodio ha attualizzato questo racconto in quanto il Vescovo, figura di Cristo e della Chiesa Madre, ci spinge a realizzare, già ora, il Regno di Dio, il cui percorso richiede l'umiltà, il farsi piccoli, guardando a Dio con la semplicità, la spontaneità e la fiducia dei bimbi nelle braccia materne. Il Bambino è anche l'uomo adulto, in potenza, chiamato a vivere responsabilmente e diventare costruttore di pace e di giustizia. Il vicario foraneo don Giovanni di Vito, in forma diretta, essenziale, efficacemente empatica, secondo il suo stile, ha presentato al Vescovo, chiamandolo affettuosamente don Biagio, a nome di tutti i parroci e invocando la protezione dei singoli Santi Patroni, l'augurio per un proficuo lavoro pastorale, dichiarando la disponibilità del clero locale ad agire in perfetta simbiosi.

Ai saluti è seguita la risposta e il grazie sentito a tutti dell'Arcivescovo. Egli ha invitato i fedeli a rendere grazie a Dio, insieme Lui, nel modo più consono per il cristiano: la cele-



brazione Eucaristica. La stessa è stata concelebrata, in un clima festoso ricco di zelo e raccoglimento, dai parroci e sacerdoti foranei. L'omelia di mons. Colaianni è stata una riproposizione di quella pro-

nunciata a Castelpetroso, ma sottolineata nei passaggi salienti. Il rito conclusivo con la prima benedizione solenne è stato suffragato da un lungo, interminabile applauso, a testimoniare l'omaggio e la gratitudine della Città al suo Vescovo. Ognuno ha portato con sé l'esortazione: "Spiegare le vele del nostro cuore al soffio dello Spirito Santo". Questo grido ci riporta alla dimensione profonda della Fede. Alla stregua di Gesù che inviò i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo, con il potere di scacciare i demoni e guarire i malati, la Chiesa, il Santo Padre ha inviato nella nostra terra il Suo Apostolo, con potenza di Spirito Santo. Si apre per noi un tempo nuovo e meraviglioso, un tempo di grazia. Facciamoci guidare dal Nuovo Pastore camminando "assieme", sinodalmente e in comunione ecclesiale per diventare costruttori del Regno di Dio. In un mondo e in una società sempre più desacralizzata e scristianizzata, ci attende questa nuova sfida.



EVANGELIZZARE NELL'ERA DIGITALE

Valentina Capra

Periodo di Quaresima: giorni profondi, di conversione e di preparazione alla Pasqua e giorni in cui sui canali social della Conferenza episcopale italiana – CEI è in corso una campagna di comunicazione finalizzata alla meditazione e riflessione della Parola; l'iniziativa è promossa dall'Ufficio nazionale per comunicazioni sociali (Ucs), in collaborazione con il Settore dell'Apostolato biblico della Cei, con la partecipazione della grafica creativa di Mariella Matera, in arte Alumerà.



La campagna ha esordito il 14 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, e puntualmente in ogni domenica di Quaresima vengono pubblicate illustrazioni, create ad hoc, arricchite da riflessioni che toccano la spiritualità e ispirate al Vangelo del giorno.

Il direttore dell'Ucs, Vincenzo Corrado, spiega che "l'obiettivo principale è testimoniare nell'ambiente digitale la presenza viva della Parola"; motore dell'iniziativa "è sempre la linfa vitale dell'annuncio e dell'evangelizzazione". L'esordio della campagna nel Mercoledì delle Ceneri si concentra sull'abilità di "farsi cogliere apparentemente per caso in atteggiamenti degni di ammirazione come fare l'elemosina, pregare o digiunare. Comportamenti che però, quando manca il plauso degli altri, non vengono più agiti"; tra le sfide di Gesù: "Siete capaci di fare le cose buone senza essere applauditi?". Nella prima domenica di Quaresima massima attenzione alla conversione e l'invito "ad imparare a cambiare strada al momento opportuno, ad uscire dagli schemi consueti per ini-

«Ogni domenica di Quaresima vengono pubblicate illustrazioni, create ad hoc, arricchite da riflessioni che toccano la spiritualità e ispirate al Vangelo del giorno»



ziare a percorrere finalmente i sentieri di Dio"; e quale occasione migliore della Quaresima? Un tempo per convertirsi, cambiare e "intraprendere la Via del Vangelo".

Profonda e toccante è la seconda domenica di Quaresima che palpa la via della salvezza; la conversazione Gesù, Elia e Mosè analogamente vista come "il passato e il presente si parlano e preparano insieme il futuro"; quindi, un percorso di continuazione della "storia della salvezza" nella figura di Gesù, il quale, da buon Maestro, "insegnerà piano piano cos'è la vita vera: quella che scaturisce dall'amore senza



limiti per gli altri".

La pubblicazione della terza domenica di Quaresima mette a confronto sacro e profano; ma "cosa salva: una offerta o l'amore di Dio? Cosa vale agli occhi di Dio: portare un dono più o meno prezioso o lasciarsi salvare dal suo amore gratuito?"; a tale interrogativo l'invito a lasciarsi conquistare dall'amore di Dio.

Il trascorrere dei giorni, porta alla quarta domenica di Quaresima simboleggiata dalla figura del serpente, un animale famoso per il suo morso letale ad essere simbolo nella storia di Mosè; l'esortazione alla riflessione: "tanti serpenti che uccidono e un solo serpente che ridà la vita. Un veleno che può diventare farmaco, medicina. Una morte che non è come tutte le altre, perché è solo un passaggio". Nell'ultima domenica di Quaresima il Vangelo cita: "Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto"; quale meditazione verrà proposta agli utenti e ai follower? Non resta che seguire per dissetare la curiosità.

GIUSEPPE, L'UOMO "GIUSTO" DEL SILENZIO

Pina Spicciato o.v.

San Giuseppe risulta essere il santo più grande dopo la Beata Vergine Maria, e come padre putativo di Gesù, modello esemplare della paternità. Scelto da Dio come sposo casto della Beata Vergine Maria, a lui è stato dato un compito di una straordinaria grandezza: far da padre terreno al Figlio di Dio. Tutto quello che si sa di lui lo si apprende dai Vangeli, ossia che era un uomo della stirpe di Davide e abitava a Nazareth. Svolgeva il lavoro di carpentiere più che come semplice falegname.

Vangeli narrano in poche parole il periodo della fanciullezza di Gesù in cui era presente anche Giuseppe. L'evangelista Luca racconta l'episodio dell'allontanamento di Gesù dodicenne dalla famiglia mentre erano in viaggio verso Gerusalemme. I Vangeli canonici non fanno nessun altro cenno di San Giuseppe. Il silenzio avvolge la figura di questo grande santo con un ruolo così importante, ma emerge evidente la fede di San Giuseppe, la sua obbedienza alla volontà di Dio, la mitezza e la capacità di farsi carico di una responsabilità così grande è il custode, il padre che protegge, che si

quotidiano di Maria e Giuseppe. E non meraviglia il fatto che Lui stesso, cercherà spazi di silenzio nelle sue giornate e inviterà poi gli stessi apostoli ad andare in disparte, in luoghi deserti e trovare ristoro.

La Chiesa nel far memoria di questo grande santo, non si limita a venerare Giuseppe come "uomo giusto", ma chiede di ricordarlo come lo sposo di Maria. Infatti non è possibile pensare a Giuseppe, senza considerare la sua relazione con Maria, un legame che a ragion veduta, il Vangelo di Matteo presenta nella veste coniugale, guardando, in particolare, a Giuseppe, invitando a scoprire la sua fede forte e sincera e a contemplare il fedele e intimo legame che unisce questi due giovani, in perfetta castità e religioso silenzio. Giuseppe era un uomo "giusto", con un senso della giustizia decisamente superiore a quello dell'antica legge. La giustizia di Giuseppe era ben altro, ossia il totale sacrificio di sé per il bene dell'altro: la legge dell'amore. Giuseppe non comprendeva ciò che era accaduto a Maria, ma poteva leggere nei suoi occhi la sua limpida innocenza. Egli non ha piani per sé, ma vive giorno per giorno, in raccoglimento, attento alla Volontà di Dio, proprio come un umile servo del Signore. L'abbandono alla volontà di Dio è, certamente un compito arduo ed esigente, ma alla fine dà pace, serenità e fecondità spirituale. Giuseppe è l'uomo che affronta con pazienza le diverse circostanze della sua vita, i momenti di gioia e quelli di turbamento, di dubbio, di persecuzione. Abbiamo molto da imparare da lui, a sopportare con pazienza, come fece lui, quei dolori che la provvidenza permette nelle vite di ciascuno. Abbiamo da imparare da Giuseppe a coltivare il silenzio: quello spazio di interiorità nelle nostre giornate in cui diamo la possibilità allo Spirito di rigenerarci, di consolarci, di controllarci, di correggerci. Come fece con San Giuseppe, Dio non lascia mai da soli neanche noi, sta sempre al nostro fianco per confortarci e sostenerci, nella fatica quotidiana, nelle malattie e sofferenze nella buona e nella cattiva sorte e può fare di noi, come Giuseppe, un dono per chi si pone sul nostro cammino.



Nel vangelo di Matteo così come per la sua mitezza e la sua bontà d'animo, Giuseppe era promesso sposo a Maria. L'angelo invita il giovane carpentiere ad accogliere senza timore Maria "come sua sposa" e Giuseppe non esitò ad obbedirgli, quindi, "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore...". Dovette trovare un rifugio quando arrivò a Maria il momento del parto, intanto si componeva la Sacra Famiglia e Giuseppe fu testimone dell'adorazione del Bambino Gesù da parte dei pastori, poi quella dei Magi. I

prende cura di quel Bambino con grande responsabilità. Dice Papa Francesco riguardo a Giuseppe che nel suo silenzio, conferma quello che scrive Sant'Agostino: "Nella misura in cui cresce in noi la Parola, il Verbo fatto uomo, diminuiscono le parole" e Giuseppe con il suo silenzio invita a fare spazio alla Parola fatta carne, a Gesù. Il silenzio di Giuseppe è un silenzio operoso, un silenzio da cui emerge la sua grande interiorità. Gesù stesso crescerà in questa "scuola", nella casa di Nazareth, con l'esempio

PADRE, PIÙ FACILE A DIRSI CHE A FARSI

Silverio Di Girolamo

Padre vuol dire soffrire. Infatti deriva dal verbo latino pati, che vuol dire appunto soffrire. Questo diceva mia mamma, profondamente scossa dalla perdita in giovanissima età del suo amato genitore. In realtà le cose stanno diversamente. La parola padre si articola a partire dalla radice sanscrita -pa che vuol dire nutrire, proteggere, concetti questi che si associano inevitabilmente a un ruolo di guida. Nelle Sacre Scritture troviamo esempi illuminanti e dolcissimi di come vada svolto questo ruolo. Nel libro della Genesi Dio, nell'indicare Abramo quale padre di tutte le genti, affida a lui come primo compito quello di far camminare i suoi figli e la sua famiglia sulla via della giustizia e del diritto. E Abramo, nella sua prima richiesta di intercessione, chiede a Dio di non distruggere Gomorra, se dovesse trovarvisi almeno un uomo giusto. La prima richiesta di Abramo è quella di perdono e compassione.

«Non si può guidare niente e nessuno se non si ha una chiara direzione verso cui dirigersi. La protezione va esercitata con tenerezza»

Compassione e autorevolezza accompagnano spesso il ruolo paterno nelle Sacre Scritture. Nel libro dei Proverbi leggiamo che il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio in cui si compiace. Nella lettera agli Efesini San Paolo esorta i padri a non provocare l'ira dei figli, ma ad allevarli nell'educazione e nell'ammonimento del Signore. Nella lettera ai Colossesi i padri vengono incitati a non provocare o inibire i figli, affinché non si scoraggino. Nella prima lettera ai Corinzi stigmatizza il comportamento dei suoi fratelli non per farli vergognare, ma per ammonirli come figli carissimi.

Nel Suo Vangelo, S. Matteo ci ricorda che non esiste Padre che dia una pietra al figlio che gli chiede pane. Il Padre guida, protegge e nutre la famiglia a lui affidata.

Nel fare ciò deve innanzitutto essere inflessibile nei suoi principi. Non si può guidare niente e nessuno se non si ha una chiara direzione verso cui dirigersi. La protezione va esercitata con tenerezza. La punizione è seconda all'esortazione, che è la prima via da seguire. L'esortazione richiede pazienza, tenacia e saldezza nell'esempio.

Nutrire vuol dire non risparmiare neanche un briciolo di energia per fare quanto possibile al fine di garantire a chi ci è affidato ciò di cui veramente necessita, non soltanto per il sostentamento materiale, ma soprattutto per vivere in serenità e armonia.

Tutto semplice dunque. A dirsi. A farsi, in realtà, molto meno.

La rinuncia potrebbe avere come prezzo da pagare non il nostro fallimento, ma lo smarrimento dei nostri cari. Cui prodest?



EDUCARE ALLA FRATELLANZA ATTRAVERSO IL DIALOGO INTERCULTURALE



Silvana Maglione

DIALOGO STRUMENTO DI PACE

Per promuovere la comprensione reciproca, la tolleranza e la coesistenza pacifica è necessario affidarsi alla cultura del dialogo. Il dialogo è un mezzo per regolare i rapporti nelle società, *“sempre più complesse e pluraliste”*, (Gaudium et Spes, 1965, 23). Per poter esercitare il dialogo è necessario partire dal disarmo del linguaggio, oggi sempre più violento ed aggressivo e dalla conoscenza dell’altro. L’altro non è un nemico da annientare con la guerra, ma una persona da comprendere e valorizzare con la quale dobbiamo cercare punti di contatto, ancorché presenti posizioni di vista differenti, ma arricchenti, che favoriscono il confronto, uniti nella diversità. La pratica del dialogo promuove la costruzione della pace indispensabile in un mondo sconvolto dai conflitti e dalle guerre che sembrano estendersi in maniera inarrestabile (tra l’Ucraina e la Russia, tra Israele e la Palestina, ultime in ordine di inizio e le tante altre annunciate e minacciate). *“Il dialogo perseverante*

«L’altro non è un nemico da annientare con la guerra, ma una persona da comprendere e valorizzare con la quale dobbiamo cercare punti di contatto»

e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto” (Fratelli Tutti n. 198). Premesso che la diplomazia è un *“approccio non violento alla gestione delle relazioni internazionali caratterizzato dal dialogo, negoziazione e compromesso”*, anche se a volte crearne le condizioni operative non appare semplice, occorre sempre promuovere tutte le sue modalità di dialogo diplomatico siano esse formali (tra Stati con creazione di tavoli negoziali per risolvere i conflitti) siano non formali, a volte ricorrendo anche alla partecipazione di soggetti impegnati in progetti di sviluppo ed assistenza. Abbiamo la necessità di un mondo riconciliato, intervenendo

al più presto possibile per fermare lo spargimento di sangue innocente, ponendo fine ai conflitti, alle guerre e, soprattutto, al degrado culturale in cui il mondo oggi è sprofondato, per consentire uno sguardo sereno al proprio futuro, poiché siamo tutti interconnessi.

PONTI NON MURI

Per dialogo, processo complesso e mai compiuto, non s’intende la semplice comunicazione, ma la relazione che si instaura tra due o più soggetti e che consente un ascolto attivo, un’intenzione di trovare soluzioni partecipate alle problematiche che coinvolgono le comunità locali e globali.

Nelle società sempre più plurali è indispensabile mettersi all’ascolto intercettando i bisogni delle persone, prevedendo percorsi di inclusione, praticando la tolleranza, che genera democrazia e partecipazione. *“Occorre ripensare il concetto di luogo fisico non più come spazio unico, ma come luogo d’incontro”*, per entrare in dialogo nella casa comune con società pacifiche ed inclusive. La nostra capacità di ascolto, di empatia, di umiltà e di ospitalità è generativa del successo del dialogo interculturale che, abbattendo muri e stereotipi, costruisce ponti che non colonizzano, costringendo noi stessi e gli altri al confronto, attraverso una sinfonia di diversità e competenze. Papa Francesco nell’incontro ad Abu Dhabi, in cui è stato sottoscritto il documento sulla fratellanza umana universale, [che trova il suo fondamento nell’art.1 della DUDU (dichiarazione universale dei diritti umani, 1948)], con il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb (4 febbraio 2019), ribadisce il valore del dialogo tra le religioni che crea ponti fra i popoli e le culture, dà “voce agli ultimi”.

Invita tutti a spendersi con impegno perché *“i diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque”*. Saranno il dialogo, la tolleranza, la fratellanza, la partecipazione, le ali per la creazione di un

«Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire... Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna saper abbassare le difese, aprire le porte di casa ed offrire calore umano»

(Papa Francesco)



ranza, il pregiudizio, ovvero la mancanza di conoscenza delle diverse culture, a generare diffidenza e conflitto, spesso causa di intolleranza e guerre. Occorre, al contrario, sviluppare le condizioni, sociali, politiche, umanitarie, affinché si costruisca una coesione sociale, garante di pace e giustizia, trasformando "lo scontro di civiltà in alleanza delle civiltà", includenti e generative di ricchezza. È necessario lavorare sulla via della pace per creare benessere, impedendo che le ingiustizie, le differenze, le disuguaglianze, possano portare alla proliferazione, anche, di possibili terroristi. Certo, la costruzione di un dialogo dialogante, servizio in favore della costruzione della pace e della fratellanza umana universale è un cammino arduo e pieno di difficoltà, ma siamo consapevoli che il bene comune deve rimanere sempre l'obiettivo globale a cui l'umanità deve tendere. Occorre mettere in campo tutte le risorse necessarie affinché la nostra casa comune ritorni ad essere un eden che ci è stata data, in dono, a beneficio dell'umanità, disinnescando le tante polveriere presenti in molte parti del mondo, ripudiando gli altri mezzi violenti di soluzione delle controversie.

mondo di pace, generative di una sinfonia delle diversità. Esercitando la mutua comprensione, la giustizia sociale, praticate, si disarmano, tra gli altri, l'intolleranza, l'odio, si creano le condizioni per il riconoscimento di una pluralità di valori condivisi. A scuola, ed in altri ambienti, non vanno tolti il crocifisso, il presepe, elementi identitari di una cultura religiosa, ma vanno aggiunti altri simboli ugualmente paritari ed identificativi, nel rispetto e nel riconoscimento comune di valori, affinché si realizzi la vera fratellanza umana universale, nell'intesa, comunque, che l'accettazione di valori diversi, non significa rinuncia ai propri.

COSTRUIRE

UN MONDO CONDIVISO

La situazione mondiale attuale esige la costruzione di un dialogo, soprattutto interculturale, che riconosca la pluralità e la co-responsabilità dell'umanità, che non va portata avanti da soli, ma ha bisogno della collaborazione di tutti, anche nella risoluzione dei conflitti, nella ricomposizione degli equilibri e nell'esercizio della negoziazione. Esige, altresì, la capacità di sentirsi, come in un mosaico, un tassello, unico con proprie specificità, la propria cultura ed un proprio grande patrimonio. Perché ve ne sia consapevolezza,

appare prioritario che si inizi dalle scuole a formare i ragazzi, protagonisti del futuro, declinando l'educazione alla mondialità attraverso lo sviluppo della coscienza. I comportamenti di ciascuno, all'interno della propria comunità, devono essere orientati al bene comune, al rispetto dei diritti umani universali, alla conoscenza delle diverse culture con le quali si confronteranno. È l'igno-



“DONNE NELLA CHIESA ARTEFICI DELL'UMANO”

Carmela Venditti

Nei giorni 7 e 8 marzo si è tenuto a Roma il Convegno Internazionale dal titolo «Donne nella Chiesa: artefici dell'umano» svoltosi nella Pontificia Università della Santa Croce. Organizzato con la collaborazione di vari Atenei cattolici di Roma ha voluto presentare un messaggio forte proveniente da dieci donne sante che hanno saputo incarnare nella loro vita spesso travagliata, il dialogo, il perdono, l'intraprendenza per una dedizione senza risparmio agli ultimi, mettendo al centro del loro impegno quello sociale intriso di un'intensa vita interiore dalla quale è scaturita tutta la loro passione e l'amore per gli altri. Il Santo Padre ha rivolto parole di apertura al Convegno mettendo in risalto l'importanza della donna all'interno della Chiesa:

«Il nostro è un tempo lacerato dall'odio, in cui l'umanità, bisognosa di sentirsi amata, è invece spesso sfregiata dalla violenza, dalla guerra e da ideologie che affogano i sentimenti più belli del cuore ... in questo contesto, il contributo femminile è più che mai indispensabile: **la donna, infatti, sa unire con la tenerezza.** Santa Teresa di Gesù Bambino diceva di voler essere, nella Chiesa, l'amore. E aveva ragione: la donna infatti, con la sua capacità unica di compassione, con la sua intuitività e con la sua connaturale propensione a "prenderci cura", sa in modo eminente essere, per la società, **"intelligenza e cuore che ama e che unisce"**, mettendo amore dove non c'è amore, umanità dove l'essere umano fatica a ritrovare se stesso...» Le donne che sono state oggetto di studio e di approfondimento del convegno sono state l'ex schiava sudanese Giuseppina Bakhita, Magdeleine di Gesù, Elizabeth Ann Seton, Maria MacKillop, Laura Montoya, l'indiana del Nord-America Kateri Tekakwitha, Teresa di Calcutta, Rafqa Pietra Choboq Ar-Rayès, Maria Beltrame Quattrocchi (beata insieme al marito Luigi), Daphrose Mukasanga e come il



20240307_14
da Pontificia Università della Santa Croce

Papa dice *«coloro che hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza. La Chiesa ha bisogno di questo, perché la Chiesa è donna, figlia, sposa e madre»*

E ha messo in risalto come il portare ai giovani *“testimonianze di santità, specialmente al femminile, incoraggi ad elevare lo sguardo, a dilatare l'orizzonte dei sogni e del modo di pensare e a disporsi a seguire alti ideali. La santità può così diventare come una linea educativa trasversale in tutto l'approccio al sapere”*.

In luce solo alcune delle sante in oggetto presentate in vari panel. Nel primo, dal titolo “Dignità dialogo e pace”, si è voluto sottolineare come le donne sono artefici e artigiane di umanità. Attraverso loro si genera, si nutre e si coltiva l'essenza dell'umano innanzitutto promuovendo la pace. Vengono riassunti i momenti più significativi della vita delle varie sante. La sudanese suor Giuseppina Bakhita (1869-1947) che pur sperimentando un'umanità ferita è stata poi trasfigurata per essere Vangelo vivo scoprendo l'umanità attraverso la disumanità. Rapita a soli 7 anni e rinchiusa al buio in uno sgabuzzino di attrezzi nel Sudan fu in seguito liberata per essere venduta. Con un'esperienza

intima con Dio che sentiva nel suo cuore sin da bambina è riuscita a distinguere subito l'umano dal disumano. Nelle scene tragiche davanti ai suoi occhi si aprì davanti a lei un mondo di compassione. Pur vivendo un'esperienza di terribile sofferenza con torture fisiche e schiavitù ha incarnato il perdono: tocco di grazia che ti cambia la vita. E proprio il perdono è stato il segreto per vivere le Beatitudini in modo realistico, consapevole della preziosità della sua vita e del dono del prezioso incontro che aveva ricevuto con il Signore. La scoperta di vivere per il cielo le ha fatto capire che proprio il perdono dava senso a tanto dolore per riaccendere la speranza di tempi migliori. Aveva scoperto che la voce del cuore che la guidava, la guidava al bene e quando quindi la assecondava si sentiva contenta. Altro aspetto quindi importante della sua esperienza è stato l'**ascolto**. Lei sapeva ascoltare chi a lei si rivolgeva per confidarle preoccupazioni. Sapeva ascoltare Dio attraverso la Sua Parola: ascolto di preghiera e di annuncio e di riparazione quando pregava per il Papa e i sacerdoti. Una donna di dialogo quindi che ci sprona a **“risorgere”** confermandoci che la vita non è solo fatta di carne e materialità ma è fatta per la fede.

Persona umile che non ha sfoggiato cultura, né grandezza ma che ha donato speranza. È stata “linfa silenziosa” per la chiesa. Seconda figura di riferimento, la Piccola Sorella Magdeleine di Gesù di nazionalità francese (1898-1989). Fin da piccola mostra un’attrazione verso i poveri e i disprezzati sperimentando la differenza tra classi sociali. La sua vita è segnata dalla prima guerra mondiale dove perderà due fratelli. Si ammala di tubercolosi ed è costretta a trasferirsi in un ambiente caldo, nel Sahara a sud di Algeri e lì fonderà la fraternità delle piccole sorelle di Gesù affascinata dalla vita di Charles de Foucault. La prima comunità nascerà tra i nomadi e qui stringe amicizia con i musulmani perché non accettava nessun tipo di divisione. Riuscì a riconoscere la diversità come ricchezza costruendo rapporti di pace e unità con tutti, andando contro la mentalità del suo tempo per aprire nuovi sentieri a servizio del Vangelo. Le sue parole sono il suo te-

panel si è messa in luce la carità attraverso l’educazione. In riferimento si prendono in esame la vita di suor Elizabeth Ann Seton e santa Maria Mackillop. Entrambe si dedicheranno alla educazione dei fanciulli più disagiati ai quali nessuno avrebbe dato un’educazione. La prima, Elizabeth, dopo un’infanzia vissuta nella solitudine a causa della perdita della madre si sposa e diventa mamma di 5 figli. Frequenta nella giovinezza una chiesa evangelica e si dedica al servizio dei poveri che vede intorno a lei. Si trasferisce in Italia e si avvicina alla fede cattolica per aderirvi in seguito. Rimane vedova e povera e comincerà, per sostenersi, a dedicarsi all’educazione dando lezioni private nella sua casa. A lei si uniscono altre donne e nel 1813 fonda le Suore della carità di San Giuseppe il cui scopo era l’istruzione dei bambini indigenti. Insegna alle sue suore il rispetto per le differenze tra i bambini, le prepara all’insegnamento per tutti i bam-

avrebbero avuta nessuna. Fonda le Sorelle di san Giuseppe del Sacro Cuore con l’obiettivo di offrire l’istruzione a bambini i cui genitori si trovavano a vivere in circostanze umili e costruisce con le consorelle una prima scuola a cui seguiranno altre. In esse si praticherà l’istruzione gratuita fidandosi solo della Divina Provvidenza. Viene poco compresa nel suo operato ma dimostra equilibrio tra docilità e forza, tra obbedienza alla Chiesa e fedeltà alla regola della sua congregazione. In definitiva lo scopo del Convegno è stato il **mostrare al mondo la bellezza di sante donne** che hanno saputo dire tanto nel loro tempo e ancora oggi sembrano parlarci, mettendo in luce la grande eredità spirituale e pastorale che ci hanno lasciato nel corso della storia e che ancora oggi vive. Se Papa Francesco allora ci invita a vivere un processo di conversione sinodale, l’esempio di sante donne diventa attuale per spronarci ad essere testimoni sempre più credibili dell’amore



stamento: *“Sarò felice soltanto quando avrò trovato sulla superficie della terra la tribù più incompresa, l’uomo più povero per dirgli: il Signore è tuo fratello e ti ha innalzato a lui e io vengo a te perché tu accetti di essere mio fratello e mio amico»*. Il suo forte messaggio di speranza quindi è riconoscere la dignità di ognuno nel mondo mettendo in risalto l’importanza di ciascuno e la possibilità di andare verso l’altro “disarmati” per essere insieme costruttori di pace. In un secondo

bini senza distinzioni in un’epoca in cui l’istruzione era riservata ai ricchi. Rifuggiva da qualsiasi forma di pregiudizio, puntando all’inclusione e ad una formazione integrale della persona. Santa Maria Mackillop, australiana, canonizzata da Papa Francesco nel 2010 è pervasa anche lei dallo zelo per l’educazione e diventa istitutrice fin da giovane con il desiderio di consacrarsi intanto a Gesù. Il suo sogno era offrire l’istruzione cattolica nella sua diocesi, soprattutto a coloro che altrimenti non ne

di Dio per il mondo e per l’umanità. Se rivitalizziamo gli aspetti dell’essere donne di Dio impegnate per i bisogni degli altri e affrontiamo il futuro con un grande senso ecclesiale possiamo a pieno titolo partecipare alla missione della chiesa: **portare a tutti la salvezza di Gesù Cristo con quella tenerezza di cui il mondo ha bisogno**. È Gesù che ha rivalutato nel suo tempo la donna apportando quindi un grande valore aggiunto alla chiesa di ieri e di oggi che non si può affatto negare.

MINORI E LEGALITÀ

A COLLOQUIO CON IL PROCURATORE CAPO MINORILE

Mariarosaria Di Renzo

Un incarico nuovo, complesso e prestigioso, per la dott.ssa Rossana Venditti, attuale procuratore capo minorile di Campobasso. Con estrema disponibilità e indiscussa competenza, il giudice, originario di Carpinone (IS), mi concede un'intervista, illustrando la situazione in Molise.

Un'occasione per festeggiare la *Giornata internazionale delle donne giudici* che è stata indetta per il 10 marzo, dall'Assemblea generale dell'ONU nella seduta del 29 aprile del 2021. Sicuramente il percorso che le donne hanno dovuto sostenere per raggiungere tali vette è stato lungo e difficile. Per decenni, infatti, queste sono state escluse dalle posizioni di potere e di decisione nell'ambito del sistema giudiziario. Ad oggi, ancora sono poche coloro che ricoprono ruoli apicali, ma sicuramente vi è stato un progresso, seppur lento e graduale.

Per quanto concerne la situazione in Molise, si può affermare che la regione non è un'isola felice nell'ambito dei reati commessi da minori. Il tessuto è potenzialmente sano, nel senso che non è presente una criminalità organizzata endogena. In circostanze sporadiche, si assiste a casi di minori inseriti in reti di spaccio di sostanze stupefacenti come hashish, cocaina e soprattutto droghe sintetiche, che sono destinate anche al loro consumo. Si ravvisano piccoli reati contro il patrimonio e litigi tra ragazzi, anche per apparenti futili motivi, che poi degenerano e sfociano in rissa. Probabilmente l'uso disinvolto dei social e di internet è una causa scatenante di cattivi comportamenti, in special modo quando trattasi di esperienze di tipo sessuale.

La delinquenza minorile riguarda principalmente ragazzi di sesso maschile a partire dai 14 anni di età. L'adolescenza, quindi, gioca un ruolo fondamentale in questo tipo di situazioni. Le esperienze sessuali vengono vissute con estrema disinvoltura e spesso senza consapevolezza da parte dei più giovani. Di conseguenza anche foto "compromettenti" girano su diversi cel-



«L'uso disinvolto dei social e di internet è una causa scatenante di cattivi comportamenti»

lulari senza che ci si renda conto dei possibili effetti devastanti.

Altri casi si ravvisano in famiglie in cui i genitori maltrattano i figli o sono genitori separati. In questa ultima ipotesi, i figli potrebbero mettere in pratica forme di autolesionismo per attirare l'attenzione del genitore, che spesso non vede o fa finta di non vedere il disagio o la sofferenza del figlio. La dottoressa descrive il caso di un ragazzo che si provocava lesioni al petto con un accendino. Questo comportamento ha indotto le istituzioni a indagare e scoprire che era un modo per chiedere aiuto, perché evidentemente la sofferenza era vissuta in estrema solitudine, senza un dialogo con i genitori.

Non da sottovalutare il consumo di alcol da parte di ragazzi. Partendo dal presupposto che l'abuso di alcol non è un reato penale, ne è comunque vietata la somministrazione ai minori. Accade invece che il problema si sminuisce, nel senso che si abbassa l'attenzione sul consumo. Il tal caso, è fondamentale intervenire tempestivamente, sottoponendo il soggetto a controlli periodici delle analisi del sangue. Stessa cosa dicasi per la ludopatia, un fenomeno che anche desta preoccupazione. In questo caso, è importante impiegare personale qualificato, che purtroppo manca!

Vi sono poi situazioni di minori stranieri non accompagnati, per i quali è stato necessario l'intervento di mediatori culturali per alfabe-



tizzarli. Molti ragazzi hanno frequentato l'istituto alberghiero e sono diventati panettieri, cuochi, pizzaioli. Altri hanno imparato il mestiere di sarto, inserendosi nel mondo dell'artigianato.

Alla domanda su quali siano i ceti sociali interessati da questi problemi, il procuratore risponde che trattasi di famiglie spesso costituite da adulti disfunzionali, talvolta tossicodipendenti, che non sono in grado di prendersi cura dei figli perché loro stessi avrebbero bisogno di supporto. In alcuni casi però si riscontrano famiglie benestanti, che esercitano un ruolo adeguato, ma il minore incappa in figure che considera carismatiche, che lo allontanano dalla famiglia per seguire mode e/o ideali fuorvianti.

Quando trattasi di genitori separati, il consiglio è di comprendere anzitutto che genitore lo si è per tutta la vita, senza distrazioni e arretramenti. Il procuratore infatti segnala che il primo passo difficile per le istituzioni, è far capire ai genitori che esiste un problema e che, se affrontato con calma e serietà, è un problema risolvibile. Spesso si fa come lo struzzo, *si mette la testa*

La finalità è di dare delle opportunità al minore, che deve essere tutelato da condizioni di vita malsane. Questi istituti sono delle autentiche eccellenze sul territorio regionale. Alcuni ospiti sono stati accompagnati anche al raggiungimento di una laurea.

«Le istituzioni devono operare insieme con l'obiettivo comune che è il benessere del minore»



sotto terra o, con l'espressione del procuratore, *si mette l'immondizia sotto il tappeto*, quasi ignorando che essa raddoppia e triplica e, quando il tappeto si solleva, non c'è più possibilità di pulire.

Nell'eventualità in cui il minore sia ritenuto colpevole, si distingue il provvedimento penale da quello civile. In ogni caso, l'istituto penitenziario minorile è considerato *l'extrema ratio*. In Molise esistono ottime comunità per minori, che svolgono funzioni di tipo educativo. Qui confluiscono ragazzi provenienti da famiglie problematiche.

Le soluzioni ai problemi non sono scritte su ricette, ma sicuramente il lavoro *in rete* è un primo importante passo. La famiglia, la scuola, la chiesa, gli assistenti sociali, gli psicologi, la neuropsichiatria infantile devono operare insieme con l'obiettivo comune che è il benessere del minore. Porsi tutti in ascolto adottando strategie che alzino l'attenzione e la vigilanza e abbassino la tolleranza. Spesso si sentono genitori dire: *così si usa, lo fanno tutti*. L'emulazione e il volere crescere figli che siano, a tutti i costi, più bravi dei figli dei parenti e degli

amici. Invece in tal modo, si fa solo del male perché si pretende dai figli ciò che essi probabilmente non vogliono fare. Talvolta sono necessari interventi prescrittivi, o il supporto di assistenti sociali che effettuano visite domiciliari a sorpresa. È importante anzitutto potenziare le risorse esistenti.

Poi lavorare bene sulle fasi della progettazione e programmazione, che devono avere il fine dell'ottenimento di fondi europei che non siano a termine, ma possano essere distribuiti nel lungo tempo, per farli divenire interventi strutturali.

«L'INSEGNANTE DI RELIGIONE NELLA SCUOLA E NELLA CHIESA DI OGGI»

Pina Sassano

Tra due pilastri, la Scuola e la Chiesa, viaggia l'insegnante di religione percorrendo strade non sempre agevoli. In questo cammino, a volte impervio, spesso impedito da ostacoli che si sovrappongono e che rendono più difficile il passaggio, il docente di religione cerca e trova vie di accesso insperate; accanto a molte ombre riesce a scorgere la luce, sa voltarsi indietro,

cammino di questa esperienza. Si tratta di raccogliere la sfida che la società lancia alla Chiesa tramite la voce e le domande dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze nella scuola. La sfida di capire sempre di più il nostro tempo, cercando di dare un senso alla nostra vita. Nell'incontro diretto con il fenomeno religioso, valutato in tutta la sua potenza e potenzialità, anche dal punto di vista storico o di altre religioni, si conosce ciò che Dio chiede

cultura. Una cultura che deve essere concepita, da un punto di vista scolastico, pedagogico, educativo, non come idea astratta ma come qualcosa di vitale, appartenente al vissuto degli studenti, ma prima ancora al vissuto degli insegnanti che, solo se convinti di essere persone di cultura, riusciranno a trasmettere questo messaggio ai propri alunni: sapere che c'è un patrimonio comune, anche di cultura religiosa, che si cerca di tramandare di generazione in generazione. Ed è un messaggio urgente e importante perché i ragazzi vivono, tutti noi viviamo, in una società che non ha piena coscienza della sua identità, non sa più da dove viene, né dove vuole andare, timida nel trasmettere e rielaborare i suoi valori di cui addirittura sembra vergognarsi. Chiaramente, gli strumenti essenziali, come per qualsiasi disciplina, devono far leva sulla coerenza, sulla razionalità, devono essere possibilmente condivisibili per tutti, nel rispetto della laicità, e proiettati al raggiungimento consapevole del senso di appartenenza e della storicità. Che la cultura cresce insieme all'uomo è un dato di fatto e perciò l'IRC deve sviluppare e trasmettere il senso di questa evoluzione storica,



Dott. Ernesto Diaco
Responsabile del Servizio Nazionale
per l'insegnamento della religione cattolica

sa riconoscere i propri errori, ma sa anche apprezzare i frutti della propria semina, a volte ancora acerbi e altre volte maturi.

Pur nella consapevolezza di un tragitto ancor lungo e faticoso da percorrere, di anno in anno continua a scegliere strade che favoriscano il superamento di barriere sempre nuove, in una società che si trasforma velocemente.

Scoperta, conoscenza, persona... merita immergersi in questo viaggio, tra le pagine di giovani vite, a passo lento, tra parole, azioni, saperi, cultura e il tentativo di rendere solido ciò che sembra scivolare via, tra gli aridi rigagnoli del mondo sempre più liquido della postmodernità.

Il concorso straordinario, riservato agli insegnanti di religione con almeno tre anni di servizio nella scuola pubblica, che dà dignità ai docenti e alla disciplina, "nasce dalla necessità, dal bisogno di aggiornare il

ai nostri ragazzi" e anche a noi. "E Dio chiede, soprattutto, di affrontare il presente alla luce della Bibbia".

La Bibbia, perciò, è il primo documento, la fonte a cui attingere, ma non per questo l'ora di religione a scuola diventa catechismo. L'IRC e il catechismo non sono la stessa cosa. L'IRC, infatti, si colloca all'interno della scuola italiana, dove è legittimato ad essere presente perché la Repubblica italiana ne riconosce il valore culturale.

La scuola fa cultura e chi fa cultura deve anche e necessariamente usare documenti. Un discorso in chiave culturale non può prescindere da un riferimento solido alle fonti che, nel caso specifico dell'IRC, sono principalmente quelle bibliche oltre che quelle magisteriali.

La cultura religiosa è inserita nel Concordato, esiste, quindi l'IRC, collocato a pieno titolo nel quadro delle finalità della scuola, produce

«La Bibbia, perciò, è il primo documento, la fonte a cui attingere, ma non per questo l'ora di religione a scuola diventa catechismo. L'IRC e il catechismo non sono la stessa cosa»

nella prospettiva della storia degli effetti, cioè sul riconoscimento delle conseguenze che il fenomeno religioso ha avuto sul piano culturale, con una particolare attenzione al linguaggio, soprattutto quello simbolico e artistico di cui la cultura, in particolare quella religiosa, si alimenta.

Ma l'IRC non è solo questo e il discorso diventa via via più complesso. Oggi, il mondo della scuola è attraversato da una profonda crisi al

punto che si parla sempre più di emergenza educativa. Spesso viene messa in discussione la possibilità e il senso stesso dell'educare.

La crisi della scuola, che rispecchia la crisi della società, interpella tutti, in primo luogo gli insegnanti che svolgono una professione profondamente coinvolgente, totalizzante e che, non sradicati dalla vita, sentono forte il legame tra il senso del sé e della loro missione nella scuola, come ben evidenziato dal prof. Diaco, responsabile del servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica.

Al termine crisi non deve essere necessariamente attribuito un significato negativo, esso può essere inteso come passaggio, cambiamento d'epoca. I nostri ragazzi, definiti "generazione z", "nativi digitali" "generazione alpha" perché nati e cresciuti nell'era digitale e sempre più influenzati dalla tecnologia e dalle comunicazioni digitali, sono l'esempio tangibile di questo cambiamento. La tecnologia, diventata parte integrante della loro vita, influenza profondamente non solo il loro stile di apprendimento, ma anche il modo di relazionarsi e il loro approccio all'istruzione. Così, tutti gli insegnanti e la scuola devono affrontare nuove sfide e cogliere nuove opportunità, ma con la consapevolezza di svolgere ancora un ruolo cruciale nell'apprendimento e nella socializzazione, nell'istruzione, nell'educazione perché, in fondo, gli studenti cercano ancora un riferimento nel docente che guidi la loro formazione, pur pretendendo la flessibilità. Una flessibilità intesa come superamento delle lezioni frontali, che hanno poco successo con ragazzi in grado di annoiarsi e distrarsi in un secondo.

Noia, distrazione, dipendenza, fragilità, disorientamento, bullismo... sono anche queste le caratteristiche di una generazione che, se pur sempre connessa, vive nella solitudine di rapporti virtuali, spesso incapace di fare esperienze significative su cui costruire relazioni vere. Caratteristiche che evidenziano una grande povertà educativa che sta allarmando docenti, sociologi, psicologi, psichiatri. Ed ecco l'urgenza di un'alleanza vera e di spessore tra la scuola, la famiglia e la Chiesa (che non ha finalità estranee alla scuola, ma la considera un bene primario della comunità umana) per accompagnare i nostri ragazzi nella

loro crescita, fornendo loro una direzione che dia senso all'esistenza e li renda capaci di tessere una trama di rapporti non superficiali, "Fare educazione" inteso come processo intellettuale, emotivo, sociale globale e unitario, per diven-

«La crisi della scuola, che rispecchia la crisi della società, interpella tutti, in primo luogo gli insegnanti che sentono forte il legame tra il senso del sé e della loro missione nella scuola»



tare non solo buoni cittadini, ma soprattutto uomini veri.

I ragazzi. Inoltre, spesso esprimono il loro disagio con un linguaggio non verbale, la loro solitudine senza le parole, il loro mal di vivere con ansia, depressione, disturbi.

Con il cappuccio della felpa tirato sopra la testa, la cuffietta alle orecchie, il cellulare in mano, gli occhiali da sole, è così che molti ragazzi esprimono il loro isolamento dal mondo, soprattutto da quello degli adulti. Per abbattere la trincea, bisogna munirsi di infinita pazienza ed empatia. Bisogna "spogliare il nemico" dell'armatura che esprime ostilità, invitarlo a prendere contatti con un mondo che in verità non gli è ostile, cercare una via di comunicazione che lo trasformi in alleato. Così l'Idr indossa modelli di insegnamento adattandoli alle circostanze e, come un funambolo, cerca di mantenersi in equilibrio. Imposta la lezione a volte sul modello dialogico, perché parlare, coinvolgere è importante e dovrebbe riguardare

qualsiasi disciplina, ma facendo attenzione a non cadere nel relativismo; altre volte fa animazione all'interno della classe, crea un clima sereno che, però, non può diventare un obiettivo o un'impostazione prevalente per non cadere nell'extracurricolarità riducendo così l'IRC ad un'animazione sociale.

Bellissimo e difficile il "mestiere" dell'insegnante, soprattutto di quello di religione che, oltretutto, deve sfatare miti dettati da pregiudizi o presunzione, a volte da ignoranza: i raccomandati del vescovo! Sanno pregare questi ragazzi?

Eppure ci sarà un motivo se la percentuale degli avvalentesi è ancora

altissima! in Molise su 6223 studenti iscritti (a.s.2023-24), il96% ha scelto di avvalersi di questo insegnamento. Forse perché i ragazzi hanno capito che gli insegnanti di religione non hanno lo scopo di convertire, ma di "commuovere", di affiancarli nel viaggio verso la scoperta di un mondo autentico, che può essere anche meraviglioso.

Un augurio a tutti i colleghi che parteciperanno al concorso straordinario e che, dopo l'incontro, altrettanto straordinario del 20 febbraio "ESSERE INSEGNANTE DI RELIGIONE NELLA SCUOLA E NELLA CHIESA DI OGGI", curato dal dott. Diaco, si sentiranno più sicuri e sostenuti.

Grazie al dott. Diaco, la cui esperienza, professionalità e autorevolezza, hanno consentito di realizzare questo importante lavoro; grazie a Mons. Bregantini, che ha voluto fortemente questo incontro di formazione. Grazie alla Direttrice dell'Ufficio Scuola diocesano e regionale prof. Pina di Lembo.

«SCUOLA DELLA PREGHIERA» VERSO IL GIUBILEO

Rosalba Iacobucci

SUSSIDI SPIRITUALI

Papa Francesco ha affidato l'organizzazione del Giubileo ordinario del prossimo 2025 e l'introduttivo Anno della Preghiera al Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo. Il suo pro-prefetto Mons. Rino Fisichella così sintetizza l'anno speciale in corso: *non si tratta di una Anno con particolari iniziative, piuttosto di un momento privilegiato in cui scoprire il valore e l'esigenza della preghiera quotidiana nella vita cristiana. Come pregare, e soprattutto come educare a pregare oggi nell'epoca della cultura digitale, in modo che la preghiera possa essere efficace e feconda.* Per accompagnare questa fondamentale finalità

questi brevi testi *aiuti* (insieme a tanti altri diversi ausili che verranno approntati) per entrare nelle varie dimensioni della preghiera: *appunti* perché ognuno possa ri-scoprire la bellezza di affidarsi al Signore con umiltà e gioia. L'umiltà dei discepoli quando, stupiti di fronte alla preghiera di Gesù, si accorsero di non

«I sussidi pastorali, possano contribuire a far sperimentare, in quest'Anno nel quale la nostra preghiera sale con maggior insistenza al Padre, ai cristiani uniti come famiglia di Dio. Una vera scuola di Preghiera»

come famiglia di Dio quasi una *Scuola di Preghiera!*

IL LIBRETTO APRIPISTA

Non ci stupisce che il primo ad essere stato pubblicato (e a svuotare repentinamente il suo scaffale nelle librerie) in questa significativa collana è del Cardinale Comastri. Porta un titolo molto attuale *Pregare Oggi* e un sottotitolo ardito e molto impegnativo ecclesiasticamente *Una Sfida da Vincere*. Ieri Arciprete della Basilica di San Pietro e Vicario Generale della Città del Vaticano, oggi da emerito (con grande emerito) quasi Parroco d'Italia che affascina schiere sempre più numerose di fedeli con i suoi toccanti Rosari televisivi. Anche *Pregare Oggi*, una *Sfida* tutta da combattere per vincere le forze del male sempre più estese e contagiose, lo sviluppa con

APPUNTI SULLA PREGHIERA



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

educativa cristiana, la Sezione responsabile citata sta pubblicando (dallo scorso febbraio fino a prossimo aprile) nella collana *Appunti sulla Preghiera* dei piccoli testi. Otto per la precisione. Brevi sussidi pastorali per l'anno della Preghiera. Sette gli autori e una l'autrice, di notorietà internazionale. Tutti sono preceduti dalla stessa prefazione di Papa Francesco. Egli considera

saper pregare e gli chiesero: *Signore insegnaci a pregare* (Lc 11,1-13). I veri discepoli piccoli e semplici si sentono sempre principianti nel cammino della preghiera (Padre Sgreva). Così, auspica Papa Francesco, anche questi libretti possano contribuire a far sperimentare, in quest'Anno nel quale la nostra preghiera sale con maggior insistenza al Padre, ai cristiani uniti

il suo consueto stile empatico: tocca il cuore, ri-mette nel cuore il fervore della preghiera con tutta la sua bellezza e potenza. *Pregare Oggi* è un meraviglioso poemetto sulla preghiera e contemporaneamente un breve e convincente trattato e sulla attualità. Evidenzia la necessità umana della preghiera a causa della sua naturale insufficienza e di conseguenza il *potere gigantesco* che il

rivolgersi umile e fiducioso a Dio conferisce alla persona. "L'Uomo è un piccolo che non può giocare a fare il gigante: porta in sé una innata incompletezza, è creatura ...per questo nell'uomo c'è bisogno innato di adorazione. Dio è la sua completezza". "L'uomo è un assetato di Dio"; solo con la preghiera vera può dissetare questa sete congenita: quella che è intessuta di umiltà e di richiesta di perdono dei nostri peccati. Una preghiera possibile, anzi certa, che ci stupisce in maniera sempre nuova, perché Dio ha squarciato i cieli e si è fatto vicino a ciascuno di noi. In Gesù la preghiera cristiana tocca il suo vertice: non solo ci perdona, ma abbracciandoci ci fa dono della possibilità di amare come Lui. Sì il Cristianesimo sta proprio tutto qui. Così conclude il



Cardinale Comastri, (davvero come già contenuto nel suo cognome, un "mastro", cioè maestro della fede) il suo *Pregare oggi* invitando tutti, soprattutto i genitori, a "rimetterci alla Scuola di Preghiera affinché la nostra preghiera diventi più vera, più nutrita di Vangelo, più aperta all'ascolto e meno ingolfata di domande". *La preghiera che ci dona un sapore diverso alla vita uno sguardo diverso*: la luce di Dio si riflette nei nostri occhi e viene accolta nei nostri cuori. Alte le testimonianze che introduce nella sua Scuola di Preghiera: San Francesco D'Assisi, Santa Teresa di Lisieux, Charles de Foucauld, Santa Madre Teresa di Calcutta: grandi

testimoni di Dio, del Suo Amore Eterno. Definisce San Francesco un Santo impastato di preghiera e modello di umiltà (volle che i suoi frati si chiamassero minori). Per questo ha lasciato una traccia profonda nella storia". Di Santa Teresa di Lisieux (anche lei piccola del Bambin Gesù) richiama una frase che ella adoperava per definire la preghiera: "la leva, il punto di appoggio per sollevare il mondo". La leva che il grande scienziato Archimede non aveva trovato materialmente, lei, sin da giovanetta, l'ha sperimentata nel punto di appoggio dell'Onnipotente. Infiammando con il Suo Amore, permette di sollevare il mondo. Infatti in soli 24 anni di vita, anche dal chiuso del suo convento, diviene Patrona delle missioni. E Charles de Foucauld anch'egli, diventato frate Carlo di Gesù, nella solitudine del deserto è stato vero discepolo del Maestro. Innamorato come Lui della preghiera notturna: "la notte divenne il rifugio abituale della sua preghiera e il tempo più amato per il colloquio, l'adorazione e l'intercessione". Infine Santa Madre Teresa di Calcutta, alla quale Comastri era legato da profonda amicizia con incontri frequenti. Sia a Oslo dove nel 1979 ricevette il Nobel per la Pace sia più tardi invitata all'ONU si presentò mostrando la sua immancabile corona del rosario. Al Parlamento Luterano (come tale non credente nella Madonna) rivolse un accorato invito a pregare insieme a lei contro il delitto dell'aborto e a proteggere la vita non nata. All'altra Autorevole Assemblea che la definì la "Donna più potente del mondo", rispose ugualmente: io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette

nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino". Davvero una straordinaria "scuola di preghiera" questa narrata dal Cardinale Comastri nel suo libretto capolavoro. Lascia il segno: ci insegna a pregare con le lezioni non di "professori", ma di "autentici testimoni". In maniera mirabile



Pregare Oggi e gli altri libretti colleghi (tradotti in più lingue) che progressivamente esamineremo, ci fanno procedere verso il Giubileo del Speranza. Saremo più convinti di prima che la vera preghiera cristiana, cattolica universale, "non delude mai perché si appoggia non sull'attività dell'uomo ma sulla potenza di Dio" (Rom 5,5).

«GUARDARE ALLA VERGINE MARIA ED ESSERE DA LEI CONFORTATI»

Peppe Colucci*

«**S**i venga qui in processione» è il tema che il Santuario di Lourdes ha scelto per accompagnare coloro che nel 2024 si recheranno in pellegrinaggio alla grotta di Massabielle. Questo invito è tratto dal messaggio che la Vergine affidò il 2 marzo 1858 a Bernadette Soubirous; «*Vada a dire ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e si venga qui in processione*».

Quando è stato annunciato il tema per l'anno 2024 (fine settembre 2023), l'UNITALSI stava vivendo il proprio Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes ed ha avuto la grande intuizione di chiedere al Santuario di Lourdes una delle due statue che ogni sera viene accompagnata nella grande processione serale *aux flambeaux* al fine di organizzare una *Peregrinatio Mariae* che toccasse tutto il territorio italiano. Il Santuario ha esaudito la domanda della nostra Associazione riconoscendo da una parte il grande servizio che rende nell'accompagnare persone malate, disabili e fragili in pellegrinaggio da 120 anni e accogliendo dall'altra con favore le motivazioni a fondamento della richiesta: considerato che molte persone vivono situazioni di sofferenza, di solitudine, di abbandono, di limitazione e non possono, quindi, recarsi a Lourdes per rispondere all'invito della Vergine «*si venga qui in processione*», perché non fare il percorso inverso, portando la Vergine nei nostri territori, così da facilitare il più possibile questo incontro?

Così dagli inizi di ottobre 2023 (e fino al 23 marzo quando la statua dovrà far ritorno a Lourdes), l'UNITALSI ha portato l'effigie della Vergine di Lourdes in tutte le regioni e diocesi del nostro paese, avendo però come principio prevalente quello di privilegiare la presenza della statua negli ospedali, nelle case di riposo, nelle carceri e in tutti quei luoghi dove il senso di abbandono, di solitudine, di impotenza e di discriminazione opprimono in maniera devastante gli animi delle persone.

Nella nostra Arcidiocesi la statua è arrivata nel primo pomeriggio di domenica 3 marzo proveniente

«Sentimenti ed emozioni che si sono materializzati nelle circa duemila intenzioni, preghiere, richieste e ringraziamenti, raccolti durante la Peregrinatio Mariae e che saranno tutti portati a Lourdes nel prossimo pellegrinaggio (1-7 agosto 2024) organizzato dall'UNITALSI Molisana e affidati a Maria»



dalla Sottosezione di Trivento per ripartire a mezzogiorno del 5 marzo con la consegna alla Sottosezione di Termoli.

Il programma, organizzato dalla Presidente (Pina Cianci) e dall'Assistente Ecclesiastico (p. Antonio Narici) della Sottosezione di Campobasso, in accordo con l'Arcivescovo di Campobasso-Boiano, mons. GianCarlo Maria Bregantini, ed i parroci, è stato fitto e intriso di profondi momenti spirituali.

In poco meno di 48 ore, nell'ordine la Statua è stata a Matrice, Campobasso (Casa Circondariale con fiaccolata verso la parrocchia di Sant'Antonio di Padova), ospedale "A. Cardarelli", Pietracatella, Macchia Valfortore, Riccia, Campobasso (parrocchia San Giovanni Battista), Responsible Research Hospital. Dovunque la Statua è stata accolta da centinaia di persone con fervore, devozione, entusiasmo e gioia: non dimenticherò il suono delle campane



«Le persone hanno il desiderio e la necessità di vivere momenti intensi di fede e di spiritualità anche attraverso il semplice incontro con Maria, via privilegiata per arrivare a Gesù, unico Salvatore e Maestro di vita»

a festa, i fazzoletti bianchi sventolati, i palloncini liberati in cielo, i fuochi pirotecnici, i coriandoli, i petali di fiori, nonché nei paesi l'antica tradizione dell'esposizione sui balconi delle coperte più pregiate.

Ma, soprattutto, non dimenticherò gli occhi lucidi e le lacrime delle persone deboli, malate, anziane incontrate negli ospedali, nelle case di riposo e nelle carceri, i quali hanno cercato e sicuramente ottenuto consolazione e incoraggiamento per affrontare il momento particolare della loro esistenza. Non dimenticherò quel detenuto quando davanti alla Casa Circondariale di Campobasso, mentre recitava una preghiera alla Vergine a nome suo e di tutti i presenti nella struttura, si è commosso alle parole *“Liberaci da ogni male che ci tiene carcerati nel cuore, nella mente e nel corpo”*.

Non dimenticherò i responsabili delle strutture che hanno permesso l'ingresso della Statua nelle case di riposo e nei reparti più delicati e fragili degli ospedali, quali l'an-



ticamera delle sale operatorie o il reparto di oncologia).

Non dimenticherò i sacerdoti che hanno chiesto e voluto (attuando anche dei fuori programma) la presenza della Statua per portarla nelle proprie comunità parrocchiali, organizzando con cura e dovizia ogni celebrazione e ogni funzione.

Non dimenticherò le “folle” accorse per essere presenti ad un evento eccezionale, la devozione semplice e genuina del nostro popolo nelle chiese e nelle processioni/fiaccolate, nonché l'entusiasmo dei bambini accompagnati dai loro genitori o insegnati. Tutti desiderosi di guardare ed essere guardati, tutti desiderosi di un incontro da cui ricevere consolazione, conforto, sostegno. Sentimenti ed emozioni che si sono materializzati nelle circa duemila intenzioni, preghiere, richieste e ringraziamenti, foglietti raccolti durante la *Peregrinatio Mariae* e che saranno tutti portati a Lourdes nel prossimo pellegrinaggio (1-7 agosto 2024) organizzato dall'UNITALSI Molisana e affidati a Maria.

Per tutto questo ringrazio ovviamente il Signore per aver vissuto una esperienza forte e fortificante e la Presidenza Nazionale dell'UNITALSI che ha avuto questa grande intuizione, riuscendo ad ottenere dal Santuario di Lourdes la statua per la *Peregrinatio*.

Questa esperienza ha ricordato ancora una volta che nelle persone c'è il desiderio e la necessità di vivere momenti intensi di fede e di spiritualità anche attraverso il semplice incontro con Maria, via privilegiata per arrivare a Gesù, unico Salvatore e Maestro di vita. E l'UNITALSI con i suoi pellegrinaggi può continuare ad essere un tramite importante, un ponte verso quella Grotta che ha *“rapito il nostro cuore”*.

Anche se non tutti avremo la grazia di andare in pellegrinaggio a Lourdes, sicuramente questa *Peregrinatio Mariae* ci ha fortificato nella consapevolezza e nella certezza che comunque non siamo soli per affrontare con coraggio e determinazione il cammino della vita, con l'obiettivo però di diventare tutti sempre più testimoni vivi e operosi nella vigna del Signore.

*Presidente UNITALSI Molisana



CASTELLO CIAMARRA LA CASA MUSEO DI TORELLA: UN TESORO CULTURALE NEL CUORE DELLE COLLINE



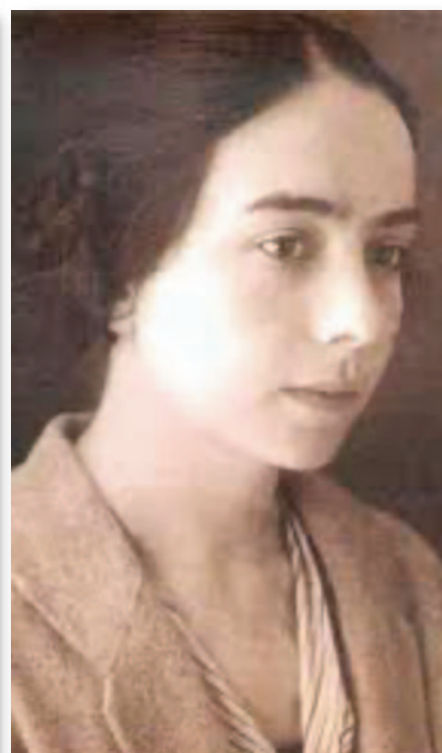
Francesca Valente

La primavera porta con sé un incanto unico, un'esplosione di colori e profumi, che risveglia non solo la natura, ma anche i ricordi più cari dell'infanzia. Tra i momenti più preziosi di questa stagione c'è sicuramente quello delle camminate e dei giri domenicali con i propri genitori, che non erano solo un modo di godere della bellezza della nuova stagione, ma rappresentavano anche un legame con le tradizioni familiari. Seguire le orme dei nostri genitori, nei luoghi che hanno amato e che hanno fatto parte della loro vita è un modo per preservare la continuità e l'importanza delle radici familiari. Uno dei percorsi più amati dai miei genitori era: Castropignano, parco dell'Annunziata e per finire Torella del Sannio, dove, camminando mano nella mano tra gli stretti vicoli, saliti una serie di gradini in pietra arrivavamo all'antico maniero della pittrice e musicista Elena Ciomara. Ho sempre immaginato di po-



tere incontrare e conoscere personalmente l'illustre artista, pensando che, arrivati davanti al castello, ci avrebbe aperto la porta e invece, puntualmente, rimanevo delusa, perché ad aprirci c'era una conoscente di mia madre.

Il castello è una fortezza medioevale di epoca angioina con 3 torrioni, sopravvissuta a 2 terremoti: uno del 1566, che distrusse l'ala ovest e l'altro del 1805, che provocò il crollo delle mura ad eccezione delle 4 torri laterali. Questa fu ac-



(pezzelle e fagioli), l'immane scattone, formaggi e salumi locali, vini pregiati che rendono omaggio alla ricchezza del territorio.

Appuntamenti da non perdere sono: "R'fuoc de l maitniat d Sant'Antonio", festa dedicata a S. Antonio Abate; Festa del patrono S. Clemente Martire, che si festeggia due volte durante l'anno: il martedì dopo la Pentecoste e con la fiera del 15 ottobre; A luglio "Borgo in cantina" percorso enogastronomico, organizzato nel cuore del centro storico; I carri allegorici il 14 agosto; I giochi popolari il 16 agosto. Torella, immerso tra le colline molisane, si erge come un gioiello nascosto e rappresenta un borgo ricco di arte, cultura, storia, tradizioni e bellezza paesaggistica, che promette di lasciare un'impronta indelebile nell'anima di chiunque abbia il privilegio di visitarla.

quistata dalla famiglia Ciamarra dai Caracciolo nel 1815, allo stato di rudere ed assunse, ricostruita, le fattezze che attualmente conserva. Qui visse Elena Ciamarra (1894-1981), una tra le pochissime donne a conseguire nel 1916, presso il Conservatorio di Napoli il diploma di pianoforte e violino, quello di composizione e direzione d'orchestra. Ma è soprattutto alla pittura che dedicò il suo interesse e il suo tempo. Frequentò la scuola d'arte e viaggiò in tutta Europa per visitare musei e gallerie d'arte. Nel castello di Torella dipinse la gente del posto, i contadini e la campagna circostante.

Le stanze, che oggi si visitano, sono ubicate nella parte più antica dell'edificio e sono state riallestite per esporre un numero importante di opere della pittrice.

Nella camera da letto è stato ricreato l'ambiente più evocativo della vita dell'artista: qui si trova il suo cavalletto, la tavolozza, il cappello di paglia per le sedute all'aria aperta, il camice da lavoro, ancora macchiato di colori, il letto, un pianoforte e pareti tappezzate di quadri. Il castello è un luogo magico, dove i colori prendono vita sulle tele, che sembrano raccontare storie millenarie.

«Seguire le orme dei nostri genitori, nei luoghi che hanno amato e che hanno fatto parte della loro vita è un modo per preservare la continuità e l'importanza delle radici familiari»

TRADIZIONI E GASTRONOMIA
Oltre all'arte e alla cultura, Torella offre anche esperienze autentiche legate alla tradizione culinaria molisana. I visitatori possono deliziare il palato con piatti tipici della regione, come la pasta fatta in casa



SOSTENIBILITÀ E IMPATTO AMBIENTALE: PFAS E I RISCHI PER LA SALUTE

Giovanni Iasonna, Zurigo

La comunità scientifica è ormai concorde nel considerare le sostanze perfluoroalchiliche, meglio conosciute come PFAS, come uno dei maggiori fattori di rischio per la salute umana e per l'ambiente. Ridurre le emissioni di questi pericolosi inquinanti, ma soprattutto cercare di rimuovere l'inquinamento prodotto negli scorsi decenni, rappresenteranno quindi un'ardua sfida tecnologica per il futuro, sia in Europa che nel mondo intero.

Come ingegnere chimico ho sentito troppo spesso la mia professione associata alle fonti di energia fossile e alle produzioni di composti chimici di sintesi, che sono stati essenziali per il nostro sviluppo economico, ma che di contro hanno anche prodotto importanti fenomeni di inquinamento o veri e propri disastri ambientali (si pensi agli episodi Bhopal in India o Seveso in Italia).

Quando si è presentata l'opportunità di poter dare il mio piccolo contributo per una sfida così importante, non ho potuto esimermi dal prenderne parte. Ho fatto quindi le valigie e mi sono trasferito in Svizzera per unirmi ad un gruppo giovani ricercatori, organizzati in una società spin off del prestigioso Politecnico federale di Zurigo (ETH), che sta mettendo a punto un innovativo processo per la rimozione di questi pericolosi microinquinanti dai nostri preziosi corpi idrici.

Per avere un'idea dell'impatto dei PFAS sull'ambiente, e quindi sulla nostra salute, può essere utile riferirsi alla nomenclatura con cui vengono comunemente indicati: *forever chemicals* (traducibile come "sostanze eterne"). La chiave della loro insidiosità è insita, infatti, proprio nella loro straordinaria resistenza ai processi naturali di degradazione, così che, una volta immessi nell'ambiente, non subendo fenomeni significativi di ossidazione, continuano ad accumularsi nei corpi idrici superficiali e sotterranei, raggiungendo concentrazioni sempre più preoccupanti. Dalle acque alle piante, risalendo poi la catena alimentare fino all'uomo, i PFAS, assorbiti rapidamente



dal sangue per ingestione, possono accumularsi nel corpo uomo, in particolare nel plasma, fegato e reni. Gli impatti sulla salute umana sono ancora oggetto di studi; tuttavia, le evidenze scientifiche finora disponibili mostrano alterazioni del sistema immunitario, riproduttivo, oltre che del funzionamento di fegato e tiroide. Grazie alle loro eccezionali proprietà idro- e oleo-repellenti, dal secondo dopoguerra i PFAS hanno trovato diffuso impiego in numerosi prodotti come rivestimenti antiaderenti per pentole, tessuti e carta, schiume anti-incendio e cavi; risultano inoltre fondamentali anche in diversi processi industriali, dall'estrazione delle risorse minerarie, all'industria galvanica fino alle più avanzate produzioni di semiconduttori.

Le industrie coinvolte si stanno già attivando per trovare validi sostituti per queste sostanze, tuttavia spesso con risultati non soddisfacenti. Si pone quindi il problema di trovare una valida soluzione, in grado sia di ridurre le future emissioni che di decontaminare i siti, ed in particolare i corpi idrici, inquinati.

I processi di abbattimento dei PFAS ad oggi disponibili sul mercato risultano spesso poco efficaci e molto onerosi dal punto di vista energetico. In particolare, per il trattamento delle acque inquinate sono ampiamente utilizzati i carboni attivi, potentissimi "filtri" in grado di trattenere queste sostanze ma non di abatterle. Come sottoprodotto di questo trattamento si generano quindi ingenti quantità di carboni attivi esausti da smaltire (spesso per incenerimento), contenenti al-

tissime concentrazioni di PFAS.

Il gruppo di ricercatori a cui mi sono da poco unito ha messo a punto un promettente catalizzatore, analogo come principio a quelli utilizzati nelle marmitte delle nostre auto, in grado di abbattere definitivamente i PFAS presenti nelle acque, senza produzione di sottoprodotto pericoloso e con un consumo energetico decisamente contenuto.

La sfida è ora quella di "industrializzare" il processo, rendendolo ancor più competitivo ed implementabile su larga scala; le premesse sono però molto promettenti.



Giovanni Iasonna, Ingegnere chimico (Università La Sapienza di Roma), vive da pochi mesi a Dietikon (Svizzera), alle porte di Zurigo. Nato a Roma da madre di Jelsi e padre di Campobasso, è molto legato al Molise, che ha frequentato e frequenta appena possibile.

LA CHIESA NON PUÒ CONTINUARE A LUNGO AD OSTACOLARE SE STESSA

Franco Narducci, Zurigo

Era prevedibile che il nuovo libro di Martin Werlen, pubblicato lo scorso 12 febbraio 2024 (in tedesco «Baustellen der Hoffnung. Eine ermutigung, das Leben anzupacken», letteralmente “Costruire cantieri di speranza. Un incoraggiamento ad affrontare la vita”) attirasse subito molte attenzioni nella Chiesa svizzera e non solo, come per altro accaduto con il suo ultimo saggio, “Dove andremo a finire? Una Chiesa che osa la conversione”, prefato dal Cardinale Zuppi.

Werlen è un benedettino ben noto in Svizzera, dove è nato; i suoi libri hanno spesso fatto scalpore perché non gli difettano di certo il coraggio e la voce propria. La diagnosi di Werlen è dura: a causa della polarizzazione tra i rassegnati e coloro che guardano ostinatamente al passato, la Chiesa si sta bloccando da sola. Il suo nuovo libro, punta i fari sugli “incontri con Dio in ambienti completamente sconosciuti” e promuove una nuova immagine della Chiesa come “cantiere”.

La metafora del cantiere è spesso ricorrente oggi: ci sono cantieri aperti nella politica, nella società, nell'economia, nelle famiglie e nella nostra stessa vita, e spesso non sono sinonimo di risultati eccellenti. Ma potrebbe essere diverso? Grazie a un grande cantiere, Werlen individua quelli in cui lui stesso vive in modo completamente diverso e, *ça va sans dire*, soprattutto il cantiere della chie-

sa. Werlen sfida i lettori ad affrontare i propri cantieri, dentro e fuori, e a diventare concretamente creativi. Egli pone a sé stesso e ai suoi lettori la domanda su “come la Chiesa possa rimettere in carreggiata sé stessa e gli altri”. In un periodo di drammatiche crisi e sfide, si tratta di ridare spazio alla “creatività dello Spirito Santo”, a prescindere dal fenomeno di allontanamento dalla Chiesa e dalla paralizzante immagine autoriflessa, e di cercare coalizioni insolite in un cammino comune.

DIMENSIONI CATASTROFICHE

Che il cristianesimo in Occidente viva una trasformazione epocale è innegabile. In Svizzera la popolazione senza appartenenza religiosa è passata dallo 0,5% nel 1960 al 34% del 2022, superando per la prima volta quella di credo cattolico (32%), e in alcuni Cantoni costituisce addirittura la maggioranza della popolazione. Ma è ancora più preoccupante che siano soprattutto i giovani a dichiararsi senza appartenenza religiosa (42% nella fascia di età tra 25 e 34 anni).

Werlen vede il suo libro come “un incoraggiamento ad affrontare la vita”, come recita il sottotitolo. Si domanda cosa la Chiesa abbia ancora da dire e giunge a una diagnosi sorprendente: pur essendo portatrice di un “grande messaggio”, si è sempre più allontanata dalla gente e nel XXI secolo il fenomeno sta assumendo “proporzioni catastrofiche”. Se in passato ci si doveva giustificare per

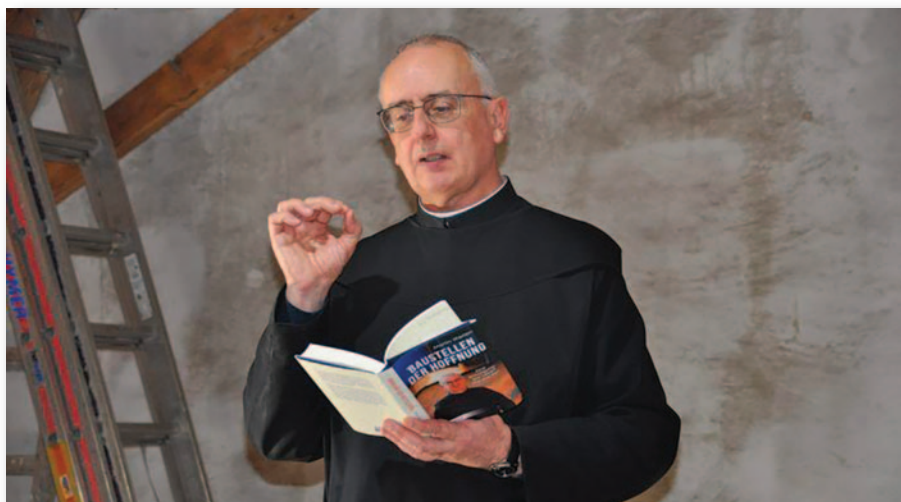
il distacco dalla Chiesa, “oggi bisogna giustificarsi perché si è ancora lì”.

POLARIZZAZIONE E BLOCCO

Per questo “vero e proprio caso di fuga”, la Chiesa deve interrogare sé stessa: Werlen critica le dispute tra i diversi schieramenti, in particolare tra i rassegnati “che si arrendono perché non credono più che le riforme urgenti si realizzeranno” e coloro che nella Chiesa guardano a un ritorno di presunti “tempi gloriosi”. A causa di tale spaccatura e dei blocchi che ne derivano, la Chiesa ostacola sé stessa e i suoi impulsi per riempire la vita non sono quasi più richiesti. Eppure, c'è sempre una domanda ai rappresentanti della Chiesa di parlare, di alzare la voce. “Tali momenti sorprendenti, e le esperienze che ne derivano, sono una delle ragioni del suo libro”, dice l'autore.

I CREDENTI DEVONO METTERSI AL LAVORO

Werlen, consapevole della provocazione, si pronuncia a favore del sacerdozio in una chiesa “che è diversa”. Indipendentemente dal sesso, “tutti i battezzati sono parte dell'ufficio del sacerdozio, della regalità e profezia di Cristo”. E invece la Chiesa parla al di là del popolo e ruota intorno a sé stessa. I cristiani sono quindi sfidati a vivere la Chiesa in modo nuovo, pronti a confrontarsi con aree problematiche concrete: “l'umanità, la giustizia, la pace, la cura della casa comune, la giustizia di genere e molte altre”.



MARTIN WERLEN
(Obergesteln, 1962)

Benedettino, è stato abate dell'Abbazia di Einsiedeln (Svizzera) dal 2001 al 2013. Autore di acute e provocanti riflessioni sulle sfide ecclesiali attuali, è membro di varie commissioni della Conferenza episcopale svizzera, e dal 2020 esercita il suo ministero presso la Propstei Sankt Gerold, in Austria

Maria di Màgdala
«Ho visto il Signore!»



Tiziano Vecellio, olio su tela - National Gallery di Londra.

**AUGURI
DI UNA SERENA PASQUA!**